Qui Pantianicco 2013

Battesimi, Comunioni, Cresime e Matrimoni

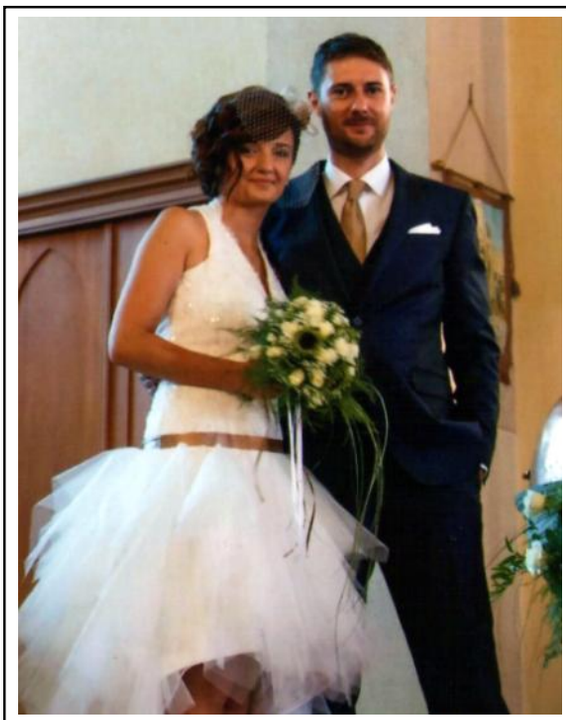
21 aprile. Battesimo di Christopher Brandolino di Raffaele e Silvia Cisilino; Gabriele Brandolino di Nicola e Monia Tirri; e Diego Cisilino di Eros e Rossana Carretti

30 giugno. Battesimo di Aldo Federico Mattiussi figlio di Walter e Paula Gonzalez

29 settembre. Battesimo di Emily Laruina, di Alan Salvatore e Erica Rizzato e Giacomo Cisilino di Franco e Eleonora Di Lenarda

13 ottobre. Prima Comunione di Tommaso Brandolino , Nicolò Pancino , MartinaTomasello e Luna Zecchin

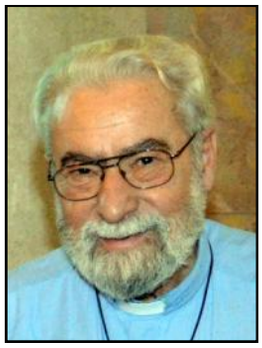
28 aprile. Cresime di Daniela Fachin, Ester Cemulini , Alessia Spagnolo, Andrea Clarot , Elena Zanussi e Niki Zanussi



24 agosto. Matrimonio di Valentina Cisilino e Gianni Zorzi

Editoriale

don Giovanni Boz



Carissimi, tutti abbiamo una vita donata, che è un cammino verso una meta: l'incontro con il Padre, grazie al Figlio e allo Spirito Santo che ci dà la vita buona.

L' Arcivescovo, Mons. Andrea Bruno Mazzocato, dopo l'anno della fede ci propone, nel cammino pastorale 2013-2014, l'Anno della Speranza: Fede, Speranza e amore, sono le tre qualità integranti della nostra esistenza cristiana cattolica.

Il vivere quotidiano: risveglio, preghiera, colazione, lavoro, scuola, studio, pranzo, tempo libero, cena, libertà notturna, riposo, sogni magari strampalati, relazioni familiari con conflitti generazionali, le esigenze delle cose, del fare, imprigionano la nostra vita, soffocano lo spirito fino a farci sentire il vuoto e il non senso: abbiamo tanto e ci sentiamo "mancanti", dimenticando che Gesù ci ripete: "non di solo pane vive l'uomo... ma della Parola che esce dalla bocca di Dio."

Ogni età ha la sua Sapienza: il ragazzo, il giovane, l'adulto, la coppia, la famiglia, la vecchiaia. Quindi nella vita si vive con la speranza. La **Speranza** guarda la strada della vita, incontrandoci nella fede, nella fratellanza, nell'amore e nella fiducia. La Speranza ci porta sempre più alla convinzione della misericordia del Signore per ognuno di noi, lasciandoci afferrare dall'amore di Dio. Nessuna mamma, nessun papà, fratello, sorella, o amico è paziente come il Signore. Preghiamo lo Spirito Santo perché ci aiuti a leggere questo "tempo babilonico" per maturare la fede, la speranza e la capacità di amare e chiediamo con insistenza alla nostra Madre, la Vergine Maria che ci metta insieme a Gesù, che ci faccia crescere nei nostri cuori atteggiamenti di tenerezza, speranza, pazienza per custodire, proteggere e far maturare ogni vita umana, specie se fragile, emarginata, indifesa.

Impegniamoci a trovare qualche minuto al giorno per riflettere; la Prima Prerogativa della Speranza è la **Vigilanza**: essere attenti, desti, avere pazienza, mantenere svegli l' Attesa perché qualcuno viene e dobbiamo trovarci pronti, nella laboriosità e nella responsabilità.

Purtroppo facciamo la triste esperienza del peccato, ma Dio ci ama e ci perdona perché è fedele alla sua promessa: di salvare l'uomo.

Grazie, Gesù, continua ad avere misericordia di me, della mia famiglia, di chi è sbandato e si lascia trascinare dal tentatore, nemico di Dio e dell'uomo.

Facci sentire la **tristezza del peccato,** della **non capacità di amare** e di confondere l'amore con la lussuria. Aiutaci a essere giovani uomini, donne, felici (da morire).

L'opposto della speranza è l'Idolo, la chiusura in se stessi e il deserto della vita. Ognuno deve avere le qualità del seminatore che non va ogni giorno a controllare il grano coltivato: sia che vegli o dorma, il seme cresce da solo e quando si accorge che spunta la zizzania non si lamenta né si allarma; è convinto della fecondità del grano e dove dà il frutto, la dà in abbondanza. I cristiani devono riflettere e vivere la **Parola di Dio**, che non è la parola del prete; lui la annuncia, senza tradirla per far piacere agli uomini del mondo. La grande tentazione è quella di adattare il Vangelo ai miei gusti, altrimenti lo scarto, non fa per me, per i miei gusti.

Ai carissimi paesani, agli emigrati, che volentieri portiamo nel cuore e più ancora adesso che abbiamo Francesco: argentino, italiano... mondiale!

Auguri per una buona rinascita di Gesù nel cuore di tutti e un forte, *cariñoso abrazo a los niños, a los abuelos y abuelas.*

Con un esperanzoso año 2014. ***Mandi!***

n. 34 dicembre 2013

Numero unico della parrocchia di

PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5

33036 Mereto di Tomba

tel. 0432.860064

e-mail: quipantianicco@gmail.com

sito: www.issuu.com/quipantianicco

Aut. Trib. Ud n. 13 del 25.10.48

Sped. in abb. post. gr. IV/50%

Redazione

Boz Giovanni
Cisilino Edda
Cragno Offelia
Della Picca Ines
Manazzoni Vilmo
Mattiussi Walter Mario
Toneguzzo Melissa

Hanno collaborato

Bertolissi Lorenzo
Brandolino Raffaele
Cisilino Albino
Cisilino Eros
Della Picca Leonardo
Gallai Romano
Manazzone Tiziana
Manazzoni Luigino
Mattiussi Viviana

Chiesa del Paternoster, a Gerusalemme, dove si trova la preghiera del Signore in diverse lingue, compreso il friulano.

Anche gli Ultimi contano!

IL REGALO DEL RAGNO

La vita era tranquilla per un piccolo ragno che viveva sul tetto di una vecchia stalla di Betlemme; doveva solo preoccuparsi dove mettere la ragnatela di volta in volta e aspettare che il cibo cadesse in trappola.

Una notte arrivarono un uomo e una donna incinta, sembravano molto stanchi e si fermarono per passare la notte nella stalla. Ad un certo punto, il ragno si accorse che stava accadendo qualcosa, la Donna aveva dato alla luce e il Bambino doveva essere una persona molto speciale perché una grande stella con una coda incandescente illuminava la stalla e tanta gente cominciava ad arrivare.

Tutti portavano regali, vestiti, coperte e tante cose utili per il Neonato; i pastori avevano donato latte e formaggio; c'erano anche tre re che venivano da lontano e volevano lasciare al Bambino oro, incenso e mirra. Perfino la mucca e l'asinello offrivano il loro calore per mantenere tiepida la stalla!

A quel punto il ragno si sentì triste perché non aveva nessun regalo per il Neonato. All'improvviso notò una certa preoccupazione sul volto della Madre; in una delle pareti c'era un buco che lasciava passare uno spiffero di aria fredda che arrivava diretto sul Bambino. Lei cercò di coprirlo con uno scialle, ma era scivolato e l'aria fredda continuava ad arrivare, allora il ragno si mise al lavoro e con una sua ragnatela coprì il foro. Una volta finito il lavoro si rese conto che la Madre lo guardava e ringraziava con un sorriso.

Il piccolo ragno, impercettibile nella grande stalla, aveva consegnato il suo dono a quel Bambino così speciale!

Anche noi possiamo essere come quel ragno. Basta poco, solo lasciarci dietro tanta di quella superficialità, peso materiale e consumismo che ci avvolge ogni giorno!

"*Voglio una Chiesa povera e per i poveri*", disse ai giornalisti appena fu eletto papa Francesco. Oggi abbiamo un papa che lascia simboli millenari per farci strada e segnalare la giusta via dei fatti semplici: Bergoglio ha rifiutato la croce d'oro, la mozzetta e le scarpe rosse, la macchina ufficiale. Ha chiesto agli uomini della sicurezza di non impedire al popolo di abbracciarlo, vuole paramenti semplici e ha ridotto la durata delle celebrazioni. Inoltre è noto che ha detto no all'appartamento pontificio e ha allontanato dalla sua diocesi al controverso vescovo tedesco reo di spendere eccessivamente per la costruzione della sua residenza .

Piccoli o grandi gesti, come quello del ragno che noi dobbiamo provare a seguire.

Noi siamo in grado di compiere la stessa azione del piccolo ragno e trovare il Bambino in ogni posto… perché Lui torna ogni anno! Forse non lo riconosciamo subito, tra mille *babbi natale e le corse al regalo di moda*, perché potrebbe trovarsi in una mangiatoia, in un cantiere, in un barcone di immigranti o davanti ad una fabbrica che rischia di chiudere.

Questo Natale proviamo a lasciare un po' del nostro materialismo fuori dalla nostra vita e ad entrare in quella vecchia stalla di Betlemme dove non si paga l'ingresso e a imitare quel gesto lontano dall'arroganza e dall'orgoglio, ma semplice e pieno di amore, di dolcezza e gentilezza.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti!

La Redazione

Denant dal Presepi

Pastorele di Nadâl

Oh! Ce sere benedete!
Oh! Ce gnot di paradîs!
A cjantâ la pastorele
o sin vignûts in chest paîs.

L'unigjenit fi di Diu
su la tiere al è vignût;
in Betlem intune stale
il Signôr al è nassût.

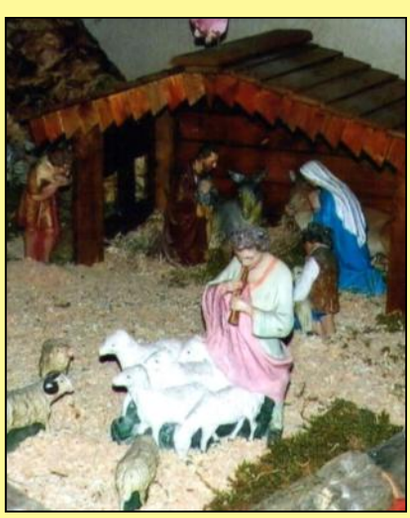
I pastôrs par lâ a viodilu
a lassin pioris, a lassin dut,
e i regalin il formadi,
e i consegnin l'agnelut.

I trê rês daûr la stele
a son vignûts di lontanon
e i presentin aur e mire
plens di sante devozion.

E Gjesù, bambin amabil,
ancje nô o volìn fâus onôr,
e laudâus cui vuestris agnui,
cui trê rês e cui pastôrs.

E a cjantâ la pastorele
o lin ator par chest paîs!
Oh, ce sere benedete!
Oh, ce gnot di paradîs!

Giovanni Battista Gallerio
(1812-1881)



Benedetto XVI: una rinuncia contro la tradizione

"Perché lascio la barca di Pietro"

Carissimi Fratelli,

Vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa.

Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino.

Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando.

Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di gran de rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato.

Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di vescovo di Roma, successore di san Pietro, a me affidato per mano dei cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20 la sede di Roma, la sede di san Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti.

Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i padri cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice.

Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la santa Chiesa di Dio.

Vaticano, 11 febbraio 2013 ***S.S. Benedetto XVI***

Il Santo Padre si è rivolto ai partecipanti del concistoro in lingua latina.

La precedente dimissione di un papa è stata nel 1415

Il gesto di Benedetto non è stato il primo nella Chiesa cattolica

Benedetto XVI, lasciò il pontificato, il 28 febbraio 2013. Sebbene questo, per noi, sia un fatto sorprendente, non è stato primo papa a rassegnare le dimissioni nella storia della Chiesa, per trovare il suo predecessore bisogna andare fino al XV° secolo, ai tempi di Gregorio XII (1406-1415).

Papa Gregorio XII

Il primo papa a dimettersi fu Clemente I (88-97), in favore di Evaristo perché, dopo essere stato arrestato e condannato all'esilio, decise che i cattolici non devono essere lasciati senza una guida spirituale.

Allo stesso modo, papa Ponziano (230-235) si è dimesso in favore di Antero prima di essere mandato in esilio; mentre papa Silverio (536-537) fu costretto a dimettersi a favore di papa Virgilio.

Più complessa è la storia di Benedetto IX (dal 10 marzo al 1 maggio, 1045) che, in un primo momento rimette le sue dimissioni a favore di Silvestro III e poi ci ripensa e si riprende la carica per passarla a Gregorio VI, che fu accusato di averla acquistata illegalmente e fu obbligato anche lui a rassegnare le dimissioni.

Il caso più famoso fu quello di papa Celestino V, che è passato alla storia come il papa "del gran rifiuto", perché il suo pontificato durò dal 29 agosto al 13 dicembre 1294 e poi si ritirò a vita eremitica. Dopo le sue dimissioni è stato eletto Bonifacio VIII.

L'ultimo papa dimissionario del medioevo fu Gregorio XII (1406-1415), che visse il cosiddetto scisma d'Occidente, in cui troviamo tre papi a disputarsi la Chiesa: oltre a Gregorio XII, papa di Roma c'erano Benedetto XIII, papa di Avignone e il cosiddetto "anti-papa" Giovanni XXIII.

Con il Concilio di Costanza, l'imperatore Sigismondo costrinse tutti tre a dimettersi ma solo Gregorio XII obbedì.

W.M.M.

Ho ventitre anni e ancora non capisco molte cose. E ci sono molte cose che non possono essere comprese alle otto del mattino, quando ti chiamano per dirti così su due piedi: "Daniel, il Papa si è dimesso". Io ho ribattuto di botto: "Dimesso?". La risposta è rimbalzata come la cosa più ovvia: "Ha rinunciato, Daniel, ha rinunciato a fare il Papa!". Il Papa ha rinunciato. Così ci svegliano tutti i giornali stamattina, così è cominciata questa giornata per la stragrande maggioranza di noi, così in un attimo pochi perderanno la fede come molti altri la rafforzeranno. Dare le dimissioni è una di quelle cose che non si capiscono.

Io sono cattolico. Uno dei tanti. Uno di quelli che da bambino era portato a messa e che una volta cresciuto ha lasciato perdere. Ho imparato dalla strada che la Chiesa non era importante; però la Chiesa non dipende nè da me, nè da nessun'altro, neppure dal Papa. Ad un certo punto della mia vita ho ricominciato ad affezionarmi alla mia parte spirituale (grazie alla ragazza di cui mi sono innamorato e del suo andare a Messa; grazie a quelle due guide straordinarie che sono i miei genitori). E così, con semplicità, ho ripreso il cammino per il quale oggi dico: io sono cattolico. Uno dei tanti, certo, ma in definitiva un cattolico. Ma anche se fossi un dottore in teologia, o un esperto delle Scritture (come ce ne sono milioni), quello che tutti sanno è che il Papa è il Papa. Odiato, amato, al centro di prese in giro e di preghiere, il Papa è il Papa, e come Papa si muore da Papa. Per questo stamattina, quando mi sono svegliato con la notizia, io, come altri milioni di essere umani, mi sono chiesto: "Per ché?" "Perché rinuncia signor Ratzinger?" "Ha avuto paura ?" "Se l'è mangiato l'età?" "Ha perso la fede?" "O forse l'ha trovata?". E adesso, dopo 12 ore, credo di aver trovato la risposta: il signor Ratzinger ha rinunciato durante tutta la sua vita. Così semplice.

Il Papa ha rinunciato a una vita normale. Ha rinunciato ad avere una moglie. Ha rinunciato ad avere dei figli. Ha rinunciato a un suo stipendio. Ha rinunciato alla mediocrità. Ha rinunciato alle ore di sonno per dar spazio alle ore di studio. Ha rinunciato ad essere un semplice prete, ma anche ad essere un prete speciale. Ha rinunciato a riempire la sua testa di Mozart, per riempirla di teologia. Ha rinunciato a piangere tra le braccia dei suoi genitori. Ha rinunciato, coi suoi 85 anni, a vivere da pensionato coccolato dai suoi nipoti, con i confort di una sua casa e il calore del focolare. Ha rinunciato a godersi la sua terra. Ha rinunciato ai giorni liberi e alle ferie. Ha rinunciato alla sua vanità. Ha rinunciato a difendersi da tutti quelli che lo attaccavano. Ecco, mi è molto chiaro: il Papa è un tipo attaccato alla rinuncia.

Oggi me lo ha dimostrato di nuovo. Un Papa che rinuncia al suo pontificato consapevole che la Chiesa non è nelle sue mani, ma in qualcosa o qualcuno più grande, mi pare un Papa saggio. Nulla è più grande della Chiesa. Né il Papa, né i suoi sacerdoti, né i suoi laici, né i casi di pedofilia, né i casi di misericordia. Nulla è più di lei, la Chiesa. Essere Papa in questo nostro tempo è un atto di eroismo (come quelli che avvengono quotidianamente nel mio paese e di cui nessuno si accorge).

Ricordo bene la storia del primo Papa, Pietro di nome. Come morì? Su una croce, crocifisso come il suo Maestro, però a testa in giù. Oggi come allora, Ratzinger si congeda nello stesso modo. Crocifisso dai mezzi di comunicazione, dall'opinione pubblica e dai suoi stessi fratelli cattolici. Crocifisso all'ombra di qualcuno più carismatico. Crocifisso nell'umiltà, che è così difficile da capire. È un martire contemporaneo, uno di quelli su cui si possono inventare tante storie, uno di quelli che si può calunniare, che si può accusare, e non risponde.

E quando risponde, tutto ciò che fa è chiedere perdono. "Chiedo perdono per i miei difetti". Né più, né meno. Che uomo straordinario, che classe! Potrei essere un mormone, un ateo, un omosessuale, un promotore dell'aborto, ma avere davanti un personaggio di cui si dice di tutto, che tanti sbeffeggiano, e che risponde così ...questo tipo di persone non si vedono nel nostro mondo.

Vivo in un mondo dove è divertente prendere in giro il Papa, ma è un peccato mortale fare lo stesso con un omosessuale (oltre ad essere subito etichettato come omofobo, intollerante, fascista e nazista). Io vivo in un mondo dove l'ipocrisia alimenta le anime di tutti noi. Dove possiamo giudicare un tizio di 85 anni mentre cerca il meglio per la Istituzione che rappresenta, per poi dargli contro se si ferma: "Con quale diritto rinuncia?". Ma certo, perché nel nostro mondo nessuno rinuncia a nulla. Nessuno è troppo pigro per non andare a scuola. Nessuno è troppo pigro per non andare a lavorare. Vivo in un mondo dove tutti i signori di 85 anni sono ancora attivi al lavoro, e tutto gratis, a favore delle masse. Non è così?

Infine signor Ratzinger deve sapere che vivo in un mondo pieno di stupore. Un mondo che non ha letto i suoi libri, né le sue encicliche , però che tra cinquant'anni si ricorderà come, con un semplice gesto di umiltà, un uomo che fu Papa, quando ha visto che c'era qualcosa di migliore all'orizzonte, ha deciso di farsi da parte per amore della sua Chiesa.

Puoi morire tranquillo signor Ratzinger. Senza cerimonie pompose, senza il tuo corpo esposto in San Pietro, senza migliaia che piangono guardando a quella luce della tua camera che si è spenta. Morirà come ha vissuto: un Papa umile. Benedetto XVI, grazie per la tua rinuncia,

Daniel González

La figura di Papa Francesco vista dalla testimonianza di chi l'ha conosciuto in Argentina

Un pastore, ma con cuore di Padre

Seminario di Buenos Aires, 1999. Seduti, segnalato con il cerchio l'allora vescovo Bergoglio e, verso sinistra, monsignor Zecca (oggi arcivescovo di Tucumán), monsignor Poli (oggi arcivescovo di Buenos Aires). Dientro, con il cerchio, don Leonardo Della Picca.

Il fatto di poter scrivere alcune riflessioni sulla figura di Bergoglio mi porta tanti bei ricordi. Non riesco a cancellare le immagini di tanti argentini "pieni di gioia" davanti alle televisioni su cui vedevano la figura di Francesco salutando dal balcone di San Pietro.

La sera della elezione, ricordo di essere davanti alla tv e di piangere di gioia, mentre in parrocchia arrivavano di continuo telefonate che chiedevano di far suonare le campane, ed altri che si "attaccavano" al campanello della canonica per invitare ad aprire la chiesa alle persone che volevano ringraziare ed ancora gli squilli interminabili del cellulare e la scuola parrocchiale che esigeva di pregare e di parlare con gli studenti. Tutto allo stesso tempo.

A Buenos Aires c'erano concentrazioni spontanee di persone nelle chiese; tutti volevano celebrare la gioia di quest'occasione. Ed allora iniziò a conoscersi il lato nascosto del cardinale. Chi era Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires? I media fecero un resoconto di un pastore che viaggiava fino ai confini della città, in ogni suo quartiere, istituzioni e parrocchie. Il suo stile di camminare, di viaggiare da solo, di essere a stretto contatto con il suo popolo gli diede una grande autorità. Conosce bene la situazione ecclesiale, sociale e politica; quella del clero come delle altre chiese cristiane e rappresentanti di altre religioni.

Dopo essere stato eletto, si sentirono le testimonianze di pastori evangelici, di rabbini ebrei e politici. Tutti avevano avuto un rapporto personale con lui e un'esperienza positiva.

Posso dire tanto sul conto del nostro ex cardinale, ma preferisco lasciare la mia testimonianza diretta. Nel 2007 i vescovi della regione Buenos Aires (circa venti diocesi, con a capo Bergoglio) decisero di fare un'esperienza di missione tutti insieme in una "villa" o "fabela". A quei tempi io lavoravo pastoralmente in questo quartiere molto povero con i bambini in una mensa allestita dalla Caritas.

Mi chiamò il mio vescovo, dicendo che sarebbero arrivati tutti i suoi pari della regione Buenos Aires, per una settimana di missione. Le istruzioni erano precise: non potevo dire niente su chi stava per arrivare, erano solo missionari (evitando di spiegare che erano vescovi) che avrebbero visitato le case. Volevano evitare i media e la pubblicità, cercavano solo l'esperienza di visitare e pregare con la gente più umile.

Fu così come, in quei giorni, ho condiviso le visite alle case, messe all'aperto molto semplici e riunioni dove la fede umile e popolare riscaldava i cuori. Ricordo che il cardinale Bergoglio raggiunse il quartiere con una piccola borsa che conteneva le cose utili per tutta la settimana. Era partito da solo viaggiando con la metropolitana poi con il treno ed, infine, ci aveva raggiunto con l'autobus. Tutti siamo rimasti sorpresi dal suo gesto!

Posso dire, dopo aver condiviso la settimana con lui, posso dire che lo conosco, e ringrazio Dio per il dono fatto alla Chiesa nella persona di Francesco.

Vorrei davvero che riuscisse a cambiare molte cose, ma soprattutto che, con il suo esempio e testimonianza, ci aiuti a cambiare il nostro cuore quello del "popolo di Dio". Il vero cambiamento nella Chiesa passa prima attraverso la conversione dei suoi membri.

don Leonardo Della Picca

Biografia per immagini di Francesco

Il Papa arrivato dalla fine del mondo

Un giovane Bergoglio negli anni '40

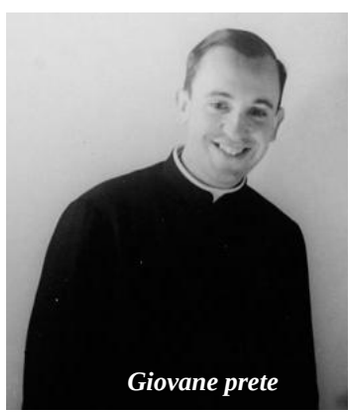
1. Jorge Mario Bergoglio nasce il 17 dicembre 1936 a Buenos Aires, figlio di emigranti piemontesi: suo padre Mario fa il ragioniere, impiegato nelle ferrovie, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupa della casa e dell'educazione dei cinque figli.

Bergoglio, secondo dalla sinistra, in una foto di famiglia degli anni '60

2. Diplomatosi come tecnico chimico, sceglie poi la strada del sacerdozio entrando nel seminario diocesano. L'11 marzo 1958 passa al noviziato della Compagnia di Gesù.
A 21 anni gli è stato asportato un polmone:, tre giorni terribili tra la vita e la morte. La diagnosi indicò una polmonite grave.

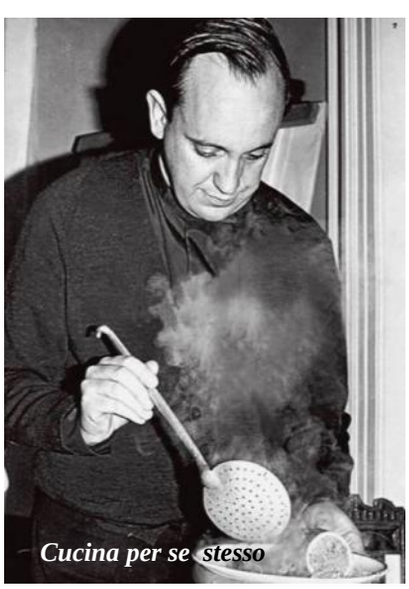
Primi anni '50, il giovane Bergoglio (a destra), insieme a un compagno di scuola

Una delle prime messe



Giovane prete

3. Completa gli studi umanistici in Cile e nel 1963, tornato in Argentina, si laurea in filosofia al collegio San Giuseppe a San Miguel.
Fra il 1964 e il 1965 è professore di letteratura e psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe e nel 1966 insegna le stesse materie nel collegio del Salvatore a Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 studia teologia laureandosi sempre al collegio San Giuseppe.



Cucina per se stesso

4. Il 13 dicembre 1969 è ordinato sacerdote. Il 22 aprile 1973 emette la professione perpetua nei gesuiti e il 31 luglio viene eletto provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Sei anni dopo riprende il lavoro nel campo universitario e, tra il 1980 e il 1986, è rettore del collegio di San Giuseppe, oltre che parroco ancora a San Miguel. Nel marzo 1986 va in Germania per ultimare la tesi dottorale; quindi i superiori lo inviano nel collegio del Salvatore a Buenos Aires e poi nella chiesa della Compagnia nella città di Cordoba, come direttore spirituale e confessore.

5. Durante la dittatura militare, Bergoglio si mosse per salvare preti e laici dai torturatori, ma non ebbe parole di condanna pubblica - che del resto non sarebbero state possibili se non a prezzo della vita, e tenne a freno i confratelli che reclamavano il passaggio all'opposizione attiva.
Due di loro lasciarono i gesuiti, e subito dopo furono prelevati illegalmente dalla polizia . Un' infamia indicò in lui l'ispiratore del sequestro; era vero il contrario: il Provinciale andò di persona dal dittatore Videla per chiedere la liberazione dei due religiosi.

Lavanda dei piedi assieme agli ultimi

Il mate, tutta una tradizione

Quarracino e Bergoglio

6. È il cardinale Antonio Quarracino a volerlo come suo stretto collaboratore a Buenos Aires. Così il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo nomina vescovo ausiliare. Come motto sceglie *Miserando atque eligendo* e nello stemma inserisce il cristogramma *ihs*, simbolo dei Gesuiti, che mantiene una volta eletto papa.

Nominato vicario episcopale della zona Flores nel dicembre 1993 diviene vicario generale. Il 3 giugno 1997, è promosso arcivescovo coadiutore. Passati neppure nove mesi, alla morte di Quarracino gli succede, il 28 febbraio 1998, come arcivescovo e primate di Argentina. Non volle una veste nuova e fece sistemare quella del predecessore.

Con Giovanni Paolo II

7. Nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Giovanni Paolo II lo crea cardinale. Prima del viaggio a Roma bloccò i fedeli benestanti di Buenos Aires che avevano prenotato il volo per accompagnarlo e impose loro di versare il denaro ai poveri.

Un viaggio in metropolitana a Buenos Aires

Intanto in America Latina la sua figura diventa sempre più popolare. Nel 2002 declina la nomina a presidente della Conferenza episcopale argentina, ma tre anni dopo viene eletto e poi riconfermato per un altro triennio nel 2008.

Visita alla gente di Buenos Aires

Dalle sobrie abitudini, ama girare per la sua città in autobus o metropolitana, vestito da semplice prete. Schivo, amico dei suoi preti , vicino ai poveri: il Giovedì Santo non ha mai celebrato la lavanda dei piedi in cattedrale, come da tradizione, ma negli ospedali, nel carcere o in un ricovero per senzatetto.

«*La mia gente è povera e io sono uno di loro*», ha detto una volta per spiegare la scelta di abitare in un appartamento e di prepararsi la cena da solo. Ai suoi preti ha sempre raccomandato misericordia, coraggio e porte aperte. Come arcivescovo pensa a un progetto missionario. Quattro gli obiettivi principali: comunità aperte e fraterne; protagonismo di un laicato consapevole; evangelizzazione rivolta a ogni abitante della città; assistenza ai poveri e ai malati. Invita preti e laici a lavorare insieme.

Ancora cardinale con Benedetto XVI

8. Intanto, nell'aprile 2005, partecipa al conclave in cui è eletto Benedetto XVI dove è arrivato a un passo dall'elezione.

9. Dopo la rinuncia di Benedetto XVI viene eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013, al sesto (e non al quinto) scrutinio, assumendo il nome di Francesco in onore del santo d'Assisi. È il primo gesuita a diventare papa, primo proveniente dal continente americano (nonché il primo extraeuropeo dai tempi di Gregorio III, nel VI° secolo).

« Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. Vi ringrazio dell'accoglienza. [...] E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. [...]Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. [...] E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me. [...]» (dal primo messaggio pubblico di papa Francesco)

Francesco

Il Vangelo parla alla famiglia

Il gruppo "Famiglie in Cammino" della Pastorale Familiare della Forania di Variano già da qualche anno si incontra nell'Oratorio Parrocchiale di Basaldella per vivere un piacevole momento di incontro tra marito e moglie insieme ad altre coppie.

Quest'è l'occasione di scoprire o riscoprire e approfondire quei valori umani e spirituali che sono esclusivi della nostra vita di coppia, per dare voce alle famiglie e lasciare che la Parola di Dio possa illuminarne il cammino.

Il Gruppo s'incontra la domenica perché, sostiene che la famiglia e soprattutto la coppia, debba regalarsi un giorno per se stessa e per l'incontro con la comunità. Alle ore 9 s'inizia con un commento al Vangelo e si trae spunto per il dialogo. Segue la Messa alle ore 11.00 nella chiesa parrocchiale e subito dopo il pranzo condividendo ciò che ognuno porta. Durante le giornate d'incontro i bambini e ragazzi sono seguiti da animatori.

I futuri incontri sono programmati per le date:

- 22 dicembre 2013
- 19 gennaio 2014
- 16 febbraio 2014
- 16 marzo 2014
- 27 aprile 2014
- 25 maggio 2014

Il valore dei Volontari per il Signore e la nostra chiesa

Lettori, chierichetti; compiti vari durante le funzioni religiose; disponibilità per le pulizie dei luoghi di culto; disponibilità al mantenimento e decoro esterno dei luoghi di culto; disponibilità per tenere in ordine il bosco e la parte esterna della chiesetta di Sant'Antonio e per ogni altro impegno che la comunità Cristiana richiede.

Queste sono alcune cose che il Volontariato domanda, non dimenticando tutte le altre necessità che ci vengono richieste dal nostro attuale e caotico modo di vivere.

La comunità cristiana è di tutti, perciò tutti noi battezzati che ne facciamo parte, siamo impegnati al suo buon funzionamento, morale, spirituale e anche materiale, fatto sì di offerte, ma anche di disponibilità di tempo libero. Non possiamo dire che non abbiamo tempo, ne abbiamo in abbondanza, quello che ci manca è qualcos'altro; la buona volontà.

Un esempio: in un funerale dove si doveva andare a prendere la salma in casa, mentre si era in attesa davanti alla dimora del defunto, una persona ha notato che non c'era il tavolino per le offerte. Al momento ho risposto che non c'era nessuno disponibile e non era il caso di rispondere altro, ma alcuni giorni dopo mi è venuta la risposta giusta, che vale per tutte quelle persone che criticano; a queste persone dico: perché alla prossima occasione non vi fate avanti e così si può ovviare alle varie mancanze che sono dovute solo alla poca buona volontà e così i nostri vari servizi religiosi sarebbero svolti meglio e più intensamente vissuti.

Un altro esempio, i lettori durante la Santa Messa. Anni fa avevamo tentato di fare un elenco con iscrizioni libere per fare un calendario, ma a parte i soliti tre nessuno si è iscritto. Ogni domenica, con orgoglio, vorremmo vedere nuovi volti e senza distinzione di età. Quando certe cose ci interessano, le paure si superano, presentarsi in pubblico per proclamare la parola di Dio deve essere un orgoglio e se Cristiani, dovremmo avere grande entusiasmo.

Un invito a tutti; per qualsiasi forma di aiuto che necessita alla comunità cristiana, non dobbiamo avere paura a farsi avanti e proporci per svolgere anche il più piccolo servizio di volontariato mettendo a disposizione, senza paura, i talenti che il Signore ha dato a ciascuno di noi.

Ricordo che in questo mondo siamo tutti di passaggio, e quando uno che dava il suo servizio per la comunità viene a mancare, non dobbiamo dire "come si farà adesso?". Il mondo non si ferma, ma se è già ben avviato, le cose continueranno a funzionare meglio.

Qualche volta si può essere discordi, siamo umani e questo non ci deve frenare. Se si fa un poco per ciascuno, si sta meno, si finisce prima e rimane più tempo per tante altre cose buone. Un augurio a tutti per un sano e buon Volontariato! ***Vilmo***

Dalla Colombia ci ringraziano!

VICARIATO APOSTOLICO
DE SAN VICENTE - PUERTO LEGUIZAMO
NIT: 860 535 066 - 2

San Vicente del Caguán
16 de diciembre de 2012

Carissimi benefattori,

siamo alla fine di un nuovo anno e anche quest'anno grazie al vostro aiuto siamo riusciti ad aiutare alcuni dei tanti bambini che hanno bisogno di affetto, studio, e crescere nei valori umani e cristiani. In tutto questo ci aiutano tre suore e un giovane, che con molta professionalitá accompagnano questi bambini per tutto il giorno

Nella "finca del niño" abbiamo 32 posti che sempre sono accupati perchè molti sono i bambini bisognosi della zona. La mobilità è alta per il fatto che siamo in una zona di grande conflitto quindi le famiglie si muovono con molta frequenza trascinando i bambini da un luogo all'altro.

Curia Episcopal – Calle 5 Nº 5-29 Barrio Centro
San Vicente del Caguán – Caquetá, Colombia

Telefax (098) 4644695
Teléfono (098) 4644287 – 4644260

VICARIATO APOSTOLICO
DE SAN VICENTE - PUERTO LEGUIZAMO
NIT: 860 535 066 - 2

La signora Carmen, qualche mese fa ha dovuto ritarare i suoi due bambini dalla finca del niño, perchè mentre stava lavorando come cuoca in una grande fattoria è arrivata la guerriglia che voleva portaglia via un figlio di 14 anni che stava con lei lavorando nei campi.
Una guerrigliera di nascosto gli ha fatto capire che era meglio che scappasse al piú presto cosí la stessa notte sono fuggiti solo con i vestiti che avevano addosso e arrivati a San Vicente hanno raccolto gli altri due bambini e sono fuggiti verso Cali un'altra città della Colombia dove vive un familiare.
Questo é uno dei tanti casi di sfollamento forzato che provoca uno squilibrio nella famiglia e sopratutto nei piú indifesi come i bambini.
Molti bambini e bambine per varie ragioni soffrono grandi traumi e per questo che nell'equipe della "Finca del Niño" abbiamo dovuto assumere anche uno psicologo che ci aiuti a superare i blocchi psicologici che si sono creati in queste persone indifese.
Johan é figlio di una facchino e sua mamma ha problemi psicologici,
Quando viveva nella sua famiglia se la passava tutto il giorno nella strada, adesso che vive nella "finca del Niño", dice che sta imparando molte cose e gli piace vivere qui perché si mangia bene e custodendo le galline puó magiare uova fresche.

Sono queste alcune immagini che si raccolgono vivendo in mezzo a questi bambini e desidero condividerle con voi perché partecipiate alla loro vita con le gioie ed i dolori.
Il prossimo anno continueremo questa esperienza cercando di migliorare l'attenzione dei questi piccoli indifesi della nostra societá.
Vi auguro a tutti voi un buon Natale e un felice anno nuovo, che il Signore della Vita vi ricolmi di benedizioni a voi e alle vostre famiglie. Grazie ancora per la vostra generositá.

Con affetto

p. Angelo Casadei

p. **Angelo Casadei**
Missionario della Consolata
Administratore – Economo
del Vicariato Apostolico
San Vicente – Pto. Leguizamo

Dvsjb!Fqjt dpqbnÁ!Dbmm!6!Od6.3: !Cbsjp!Df oup!
Tbo!Vjdf od !ef rlDbhv¨ o!Á!Dbr vf ú -!Dprpn cjb! !

Uf rhgy!)1: 9"!57557: 6!
Uf rlgpop!)1: 9"!5755398!Á!5755371!

Nuovo Vicariato in Colombia: Puerto Leguizamo – Solano

A causa della vastità del Vicariato di S. Vicente - Puerto Leguizamo del Caquetá, in Colombia, retto da mons. Francisco Munera, la Santa Sede ha pensato di scorporare il Vicariato di S. Vicente togliendo Puerto Leguizamo e aggiungendo la comunità di Solano e così dare vita a un nuovo Vicariato.

Il 4 maggio scorso ha preso possesso della nuova sede episcopale, mons. Joaquín Humberto Pinzón Guiza; nominato dal Santo Padre, è il Superiore Regionale dei Missionari della Consolata in Colombia e Ecuador.

Mons. Pinzón Guiza è nato a Berbeo (Santander, Colombia) nel 1969, è entrato nell'Istituto Missioni della Consolata nel 1987. Ha svolto gli studi di teologia a Madrid presso la Pontificia Università di Comillas; dal 1994 al 1996 ha vissuto in Mozambico, per una esperienza missionaria; quindi ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. Ordinato sacerdote nel 1999, ha svolto lavoro pastorale nel vicariato di San Vicente-Puerto Leguizamo; in seguito è stato rettore del seminario teologico della Consolata a Bogotá; professore di Sacra Scrittura nella Fundación Universitaria San Alfonso; consigliere regionale dell'Istituto in Colombia-Ecuador e dal 2011 superiore regionale.

Il Vicariato Apostolico di Puerto Leguizamo-Solano si estende al sud dell'Amazzonia colombiana, ha una superficie di 64.462 kmq (un territorio grande come: Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli V. Giulia) ha una popolazione di 46.350 abitanti divisi in coloni ed indigeni. Le parrocchie sono sei, servite da sette sacerdoti, otto religiose e 67 animatori pastorali.

La comunità di Pantianicco augura a mons. Pinzón Guiza un buon lavoro!

365 giorni in Parrocchia

OTTOBRE 2012
Il tempo: gli iniziali 16 giorni, nuvolosi e nebbiosi; il 14 e il 16, forti temporali. Si hanno alcuni giorni soleggiati con temperature gradevoli. Il 27-28-31, pioggia abbondante con un forte calo della temperatura, min. 0° max 8°. L'inverno è alle porte, prima neve nelle prealpi. Pioggia caduta mm 160.

NOVEMBRE 2012
Sabato, 17; a Basiliano ha fatto il suo ingresso, come nuovo Vicario foraniale e nuovo parroco delle comunità di Basiliano, mons. Dino Bressan, succedendo a don Maurizio Zenarola che è andato a sostituire don Dino come rettore del seminario.

Domenica, 25; Festa di Cristo Re, ultima domenica dell'anno liturgico, giornata del seminario e di sensibilizzazione per il sostentamento dei sacerdoti e Giornata del ringraziamento, che si è conclusa nei locali della Proloco con la consumazione del maiale preparato dai giovani.
Il tempo: un mese caldo e umido, con temperature al di sopra della norma, min. 11° max 19°. Pioggia caduta il doppio della media, mm 160; era da molti anni che non pioveva così tanto.

DICEMBRE 2012
Domenica, 16; nella S. Messa domenicale, accompagnata dai canti del coro parrocchiale di Mereto, è stato ricordato don Angelo Della Picca, a cinque anni dalla sua morte.
Venerdì, 21; durante la Messa del giorno si è pregato per don Giovanni per i suoi 44 anni di sacerdozio.
Natale del Signore; S. MESSA di MEZZANOTTE tutti i fedeli della zona pastorale erano invitati a PLASENCIS.

Il tempo: Metà mese all'insegna del cielo sereno, con brusco abbassamento delle temperature min. -7° max 8°. I restanti giorni nebbiosi e piovosi. Ci sono state alcune giornate gradevoli con temperature al di sopra della norma. Le notti del 7 e del 8 si è vista una leggera spruzzatina di neve.

GENNAIO 2013
Mercatino di Natale; anche quest'anno ha avuto un buon successo e ha raggiunto un ricavato di 3.030 euro. Questo dimostra la generosità della nostra gente, sensibile alle sofferenze del mondo. La somma permetterà di sostenere l'adozione a distanza di Josè David Garcia Moreno, Brayan Valleno Trujillo e Heiner Montenegro e due borse di studio a due ragazzi meritevoli

che frequentano la scuola Agraria Amazzonica Don Bosco a S.Vicente (Colombia). A don Giovanni, all'offertorio della S. Messa dell'Epifania, sono stati consegnati 2200 euro più 100 euro raccolti con le offerte del pane del ringraziamento, la restante quota servirà, come fondo cassa, per le prossime iniziative.
Un sentito ringraziamento a tutte le persone che in qualsiasi modo hanno contribuito alla buona riuscita di questa lodevole iniziativa.
Domenica, 06; Epifania, manifestazione del Signore; durante la S. Messa, usando un antico rito della chiesa di Aquileia, sono stati benedetti l'acqua, il sale e la frutta. Al termine la benedizione di tutti i bambini. A concelebrare con don Giovanni, dallo Sri Lanka, c'era il sacerdote don Wimal che in occasione di un viaggio di lavoro a Roma è venuto, con nostra gioia a farci visita; lo ringraziamo. Alla sera c'è stata l'accensione del "Pan e Vin"; i fumi hanno dato esito positivo. L' anno si comporterà come i fumi hanno predetto?

Il tempo: un mese altalenante con sole, nuvole, pioggia e vento gelido. Alto tasso di umidità, freddo con punte da 5° a -3°. Qualche giornata di nebbia. Pioggia mm 195.
N.B. Durante la notte del 14, una nevicata di 10 cm; il 17 ha nevicato per circa una ora ma non attecchiva.

FEBBRAIO 2013
Lunedì, 11; Papa Benedetto XVI°, con un gesto coraggioso, che ha sorpreso tutti, ha dato le dimissioni da Sommo Pontefice. Il gesto è stato un atto storico applicando una legge del Diritto Canonico.
Giovedì, 28; alle ore 20, è terminato il pontificato di Papa Benedetto XVI°. Dopo un breve periodo di permanenza a Castelgandolfo, si ritira in un convento nel Vaticano. Rivolto ai fedeli presenti in piazza a Castelgandolfo, oltre a ringraziarli ha detto: *"Sono un pellegrino all'ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra."*

Il tempo: un mese che non ci ha fatto mancare nulla, freddo da -3 a -5° di media, pioggia 4 giorni, mm100. Il 12, 22, 23, leggere nevicate; i restanti giorni, sereno alternati a nuvolo e nebbia con vento forte di bora. *"Frevrarut pies di dut"*

MARZO 2013
Campagna Quaresimale di Fraternità; "Un pane per amor di Dio" durante la quaresima in ogni chiesa della Arcidiocesi, si fa una raccolta a sostegno dei nostri missionari, quest'anno si voleva sostenere dei progetti educativi della arcidiocesi di Cochabamba in Bolivia retta dal friulano, mons. Tito Solari. Nella cassetta in fondo alla chiesa sono stati raccolti 200 euro.
Domenica, 10; a Mereto giornata sostenuta dall'Ordine Francescano secolare e interamente incentrata sulla preghiera in preparazione all'anniversario della morte della Venerabile Concetta Bertoli. Alla sera, dopo la recitata dei Vesperi è stata benedetta una nuova immagine di Concetta che poi è stata collocata sul luogo della sua sepoltura. C'è stata la testimonianza del dott. Fabiano Nigris su un presunto miracolo.
Lunedì, 11; Mereto, 57° anniversario della morte di Concetta, S. Messa presieduta dal Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato e concelebrata dai sacerdoti della forania. Alla sera, recita del S. Rosario meditato, è seguita la S. Messa celebrata da don Giovanni; e poi è stato impartito il Sacramento dell'Unzione degli infermi ad anziani e ammalati che lo desideravano.
Martedì, 12; alla 5a votazione del secondo giorno dall'inizio del Concistoro, i 115 Cardinali presenti, hanno scelto il nuovo successore di Pietro nella umile persona del Cardinale argentino di origini italiane: Jorge Mario Bergoglio, che ha preso il nome di Francesco. Alla sua prima apparizione ha salutato con un *"buonasera"* e ha chiesto di pregare per lui.

Il tempo: un mese dove è successo di tutto; temperature gelide, caldo, vento forte di bora e pioggia abbondante, mm265. Alto il tasso di umidità. Il giorno 25, la pioggia man mano che cadeva si congelava, (gelicidio). Un freddo così non si verificava da ben 50 anni.

APRILE 2013
Sabato, 27; raccolta diocesana indumenti Caritas, anche quest'anno la raccolta dei sacchi è stata proficua. Un ringraziamento

a tutti i pantianicchesi e ad Arnaldo, Franco, Gaetano, Giovanni, Luigino, Vilmo e Vittoriano, che hanno provveduto al trasporto a Basiliano.
Domenica, 28; nella parrocchiale a Mereto, tutte le comunità della nostra zona pastorale hanno vissuto un giorno memorabile per l'imposizione della santa Cresima a 15 nostri giovani, da Mons. Pietro Brollo.

Il tempo: i primi giorni del mese, vento forte e alto tasso di umidità. Nella seconda metà è scoppiata la primavera con temperature massime a 29° e minime a 11°.
Durante il mese c'è stato un violento temporale accompagnato da grandine. Pioggia caduta, mm 65.

MAGGIO 2013
Domenica, 26; festa di Don Bosco assieme alla comunità e agli ex allievi delle scuole Salesiane per ringraziare il Signore per il bene avuto frequentando le scuole del Santo dei giovani. E' seguita una bicchierata in canonica aperta a tutti. Invitati tutti gli ex della zona pastorale, ma pochissimi i presenti!

Il tempo: i primi giorni sono stati caratterizzati da un caldo estivo con 30 ° di max.
Dal giorno 11 si è avuto un brusco abbassamento della temperatura con forte vento, freddo e pioggia abbondante, mm 310, temperature: 8° - 12°.
Neve in montagna fino alle basse quote
N.B. Un mese così piovoso, ventoso e freddo non si verificava dal lontano 1976, anno del terremoto in Friuli; un fatto da non dimenticare.

GIUGNO 2013
Lunedì, 03; Sacrilego furto in cimitero. Non ha fatto sicuramente una bella impressione ai primi visitatori vedere che le grondaie in rame dei loculi comunali e alcune private, erano interamente asportate. Queste visite, nei giorni seguenti, le hanno avute anche i cimiteri di Plasencis e Tomba.
Domenica, 09; ritiro spirituale a S. Antonio con invito a tutti i fedeli della zona pastorale, molto scarsa la partecipazione si dovrebbe cambiare nome, invece di ritiro, mettere per esempio: "metodo per ritornare a fare quello che si faceva nelle lunghe giornate invernali quando non c'era la televisione; incontrarsi nelle stalle... per comunicare tra noi, prima di perdere quei pochi buoni valori che sono rimasti"; le nuove forme di comunicazione sociale sono sempre più scarse di idee sane e buone, però ci sono, basterebbe andarle a cercare. Le persone sono sempre più sole.
Domenica, 16; festa di San Antonio, si continua a riproporre questa festa nata parecchi anni fa dopo la sistemazione della chiesetta, con la raccolta di fondi per la parrocchia, di seguito si è fatta una pesca di beneficenza a favore delle missioni della Colombia; tutte queste iniziative vanno molto bene, non va bene la mancanza di presenze dei nostri parrocchiani. La pesca di beneficenza ha reso euro 1270,00; l'individuazione del peso del maiale donato da Jan, ha reso 434 euro; un doveroso ringraziamento a tutte le persone che in qualsiasi modo hanno permesso la riuscita di questa giornata.
Domenica, 23; Festa di S. Luigi. Santa Messa solenne. Abbiamo ricordato tutti i benefattori della parrocchia vivi e defunti. Al termine si è svolta la processione per le vie del paese con la statua del Santo.

Il tempo: il mese inizia con tre giorni di pioggia e aria fresca. Sole e caldo africano fino al 23, con temperature max di 33°. Prosegue con alcuni giorni di freddo, pioggia e vento forte con neve in montagna, temperatura max 10°. Il mese termina con sole, aria fresca e temperature nella norma. Pioggia caduta, mm 61.
Anche questo è stato un mese anomalo.

LUGLIO 2013

Il tempo: 30 giorni di sole e caldo africano con temperature da 35° a 40° e alto tasso di umidità. Il 29 unico giorno di pioggia con bufera di vento. Pioggia caduta mm 26. N.B. Era dal lontano 1911 che non si verificava un mese così secco.

AGOSTO 2013
Domenica, 04; in cimitero; con una breve cerimonia, nei pressi della targa che ricorda i nostri emigrati, sono stati depositati dei sacchetti di terra prelevata dai vari quartieri di Buenos Aires dove è stata sepolta la nostra gente e dove vivono i discendenti.

Il tempo: primi quindici giorni di sole e caldo afoso, max 36°. Nella seconda quindicina del mese si è avuto un brusco abbassamento delle temperature, 20°, con giorni ventosi e soleggiati misti a giorni di pioggia e di nuvole. Pioggia caduta mm 91

SETTEMBRE 2013
Durante i mesi di agosto e settembre, ogni giovedì, come da tradizione, si sono celebrate le Messe nella chiesetta di S. Antonio. E' stata notato, anche da altre persone, che è stato un calo di presenze. Le offerte raccolte è stata di euro 160.

Il tempo: inizio mese con giornate primaverili, seguite da giornate con un brusco abbassamento delle temperature. La seconda metà, caldo estivo, ultimi tre giorni freddo e pioggia abbondante con vento freddo. Pioggia caduta mm 220.

OTTOBRE 2013
Domenica, 13; nella chiesa di Mereto. Con una S. Messa Solenne, quattro ragazzini della nostra parrocchia ed altri dieci della zona pastorale, hanno ricevuto, assieme a tutte le comunità, la loro prima Santa Comunione. I nostri ragazzi: Brandolino Tommaso, Pancino Nicolò, Tomasello Martina e Zecchin Luna, alla sera assieme agli altri ragazzi e ai loro genitori, hanno concluso la giornata adorando il SS Sacramento e con il saluto alla Madonna. In questo meraviglioso giorno dei nostri ragazzi, noi adulti, come segno di condivisione cristiana, dobbiamo essere più partecipi.
A metà mese è stata fatta la trebbiatura del mais nei campi della parrocchia, il raccolto quest'anno è stato buono ed ha reso 263,90 q. di granella. Un doveroso ringraziamento a tutte le persone che hanno permesso questi risultati. Non dimentichiamoci di ringraziare anche quelle altre persone, che in ogni maniera rendono decorosi i luoghi di culto e svolgono le altre mansioni della parrocchia.
Domenica, 20; Giornata Missionaria, giornata mondiale di sensibilizzazione di tutti i cristiani, con preghiere e offerte, sul servizio che i missionari, religiosi e laici, danno alle popolazioni più bisognose di tutti i continenti. La parrocchia ha raccolto 250 euro.
In questo mese, una ditta specializzata ha provveduto alla tinteggiatura della facciata della chiesa, del portale d'ingresso e del lato nord della cappella della Madonna.

Il tempo: i primi sette giorni di bel tempo, con aria gradevole; i restanti nebbia, pioggia e tanta umidità (86%). Temperature miti, pioggia 85 ml. Il 30 e 31 il sole caldo ed il vento spazzano via nubi e umidità.

Vilmo, la cronaca
Luigino, il metereologo

La Comunione spirituale

E' molto importante che, quando non siamo in grado di fare la Comunione, ci uniamo a Cristo in modo mentale, questo si chiama Comunione Spirituale.

Si tratta di un atto di amore e di fede destinato a rafforzare l'unità con Gesù . Don Bosco sosteneva che *"se non potete comunicarvi sacramentalmente fate almeno la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel vostro cuore"* , anche il Concilio di Trento riconobbe i suoi meriti e Santa Caterina da Siena ebbe una visione in cui Gesù aveva due calici e gli disse : *"In questo calice d'oro lascio le tue comunioni sacramentali ed in questo d'argento le comunioni spirituali. Tutti due mi sono graditi"*. La Comunione spirituale può essere fatta ovunque, anche se è necessario un certo raccoglimento e stabilire una vera comunione di pensieri e di affetti con il Signore.

Nel mese di settembre scorso ero a messa nella Basilica di Luján, in Argentina e, mentre i fedeli facevano la Comunione, il sacerdote chiese di accompagnare il momento con la preghiera che copio sotto. Questa viene anche utilizzata, per esempio, da chi è divorziato e non può partecipare al Sacramento. ***W.M.M.***

Gesù mio,
io credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell' anima mia.
Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente
nel mio cuore.
Come già venuto,
io ti abbraccio e tutto mi unisco a te;
non permettere che mi abbia mai
a separare da te.
Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.
Amen .

I bambini della Prima Comunione 2013

RENDICONTO 2012 della PARROCCHIA di. S. CANCIANO MARTIRE

ENTRATE		USCITE	
Offerte in Chiesa	€ 4.858,01	Imposte, tasse, assicurazioni	€ 2.326,09
Candele votive	€ 1.102,00	Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi, ecc.)	€ 285,90
Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, benedizione famiglie, animatici, ecc.)	€ 5.241,50	Spese gestionali (ENEL, SIP, riscaldamento, ecc.)	€ 3.168,71
Entrate per attività parrocchiali	€ 2.760,90	Spese per attività parrocchiali	€ 747,22
Offerte da enti e privati (contributi vari)	€ 2.080,00	Remunerazione, stipendi e contributi (parroco, vicari parrocchiali ed altre persone)	€ 610,00
Affitto e reddito da terreni e fabbricati	€6.220,61	Manutenzione ordinaria fabbricati ed acquisto attrezzature	€ 2.410,60
Interessi da capitali (banca, ecc.)	€ 1.931,32	Contributo attività diocesane	€ 162,00
Varie	€ 25,50	Varie	€ 259,02
Offerte ed entrate straordinarie	€ 14.719,02	Spese ed uscite straordinarie	€ 4.472,00
Giornate e collette imperate (giornata missionaria, carità del Papa, seminario, ecc.)	€ 1.015,00	Giornate e collette imperate	€ 1.015,00
TOTALE ENTRATE	**€ 39.953,86**	**TOTALE USCITE**	**€ 15.456,54**
Abitanti di Pantianicco n° 598		**SALDO ATTIVO**	**€ 24.497.32**

Vinicio Cisilino e Antonio Cisilino, coscritti del '24, un pomeriggio del 2013 a ricordare il passato

In questa pagina vogliamo farvi conoscere tre poesie della nostra compaesana Anna Cragno

Il mio piccolo borgo

Il mio piccolo borgo
era animato di voci
di tanti bambini.
Le loro grida gioiose
echeggiavano in ogni casa,
la piazza li accoglieva.
Con i loro giochi
si divertivano un mondo a nascondino...
e al tocco della bandiera...
e altri che la fantasia
allor gli regalava.

Il mio piccolo borgo
ora è triste e silenzioso.
Nelle sue case son rimaste
solo alcune persone.
Non vi sono più le grida felici
di bimbi.
Il mio piccolo borgo
è avvolto nella desolazione.
Un grido dal cuor m'assale e invoco
Ritorna.. ritorna.., piccolo borgo
a rivivere quel tempo passato!

Tu uomo che non credi in Dio

Tu uomo che non credi in Dio
mi puoi dire chi ha composto i colori
d'un tramonto?
Chi ha dipinto un bosco?
Onde il tuo passeggiar
sia lietato d'ogni meraviglia!
Tu uomo che non credi in Dio
chiediti se l'aria che respiri
è frutto dell'evoluzione?
Se la vita tua stessa,
è venuta dal nulla.
Se tutto ciò che ti circonda,
l'immenso cielo stellato
I maestosi monti
L'infinito mare
e prati verdeggianti,
giardini avvolti da variopinti colori
è opera solo di fantasia?
Tu uomo che non credi in Dio
in che cosa sei diverso
dalle altre creature?
Chi t'ha dato un cuore?
Dove risiede la fonte dei sentimenti...
Chi t'ha donato la facoltà di ragionare?
La forza, la tua potenza da dove viene?
Sai dirmi dov'è nata la tua giusti zia?
Tu uomo che non credi in Dio
rispondimi se puoi...
quando il vento soffia
puoi dire che non esiste
perché tu non lo vedi?
Oh... il calor del sole
è solo una immaginazione...
No, in tutto ciò vi è una creazione

Bimbi del mondo

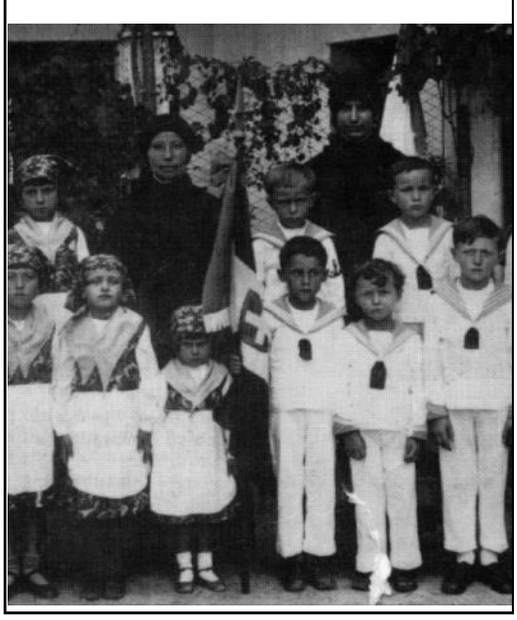
Tu piccolo che vivi nel paese
dove la pace v'è ancora
abbondanza di cibo
un letto morbido per riposare.
Una casa... una casa con ogni conforto.
Una mamma vicina a darti l'amore!

Ricordati allora del bimbo
che vive in un paese
dove la guerra regna sovrana.
Di giorno in giorno
egli vive nel terror della morte
senza giochi né grida di gioia
l'avvince sol la paura.

Pensa al piccolo africano
coperto di polvere e piaghe
il suo corpicino denutrito dalla fame.

Si... guarda i bimbi nel mondo
ove la miseria distrugge ogni legge morale
ove la violenza, la prostituzione
son fatte per un pezzo di pane.

Ogni bimbo ha diritto ad un sorriso
sia di razza o di colore
Nel mondo non v'è giustizia i
né amore.
L'egoismo regna sovrano



Lettera di un padre al figlio

Se un giorno mi vedrai vecchio, se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi … abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso ad insegnartelo.
Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose… non mi interrompere… ascoltami, quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia finché non ti addormentavi.
Quando non voglio lavarmi non biasimarmi e non farmi vergognare… ricordati quando dovevo correrti dietro inventando delle scuse perché non volevi fare il bagno.
Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico ho avuto tutta la pazienza per insegnarti l'abc; quando ad un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso… dammi il tempo necessario per ricordare e se non ci riesco non ti innervosire... la cosa più importante non è quello che dico ma il mio bisogno di essere con te ed averti li che mi ascolti.
Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo non trattarmi come fossi un peso, vieni verso di me con le tue mani forti nello stesso modo con cui io l'ho fatto con te quando muovevi i tuoi primi passi.
Quando dico che vorrei essere morto… non arrabbiarti un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età non si vive, si sopravvive.
Un giorno scoprirai che nonostante i miei errori ho sempre voluto il meglio per te che ho tentato di spianarti la strada. Dammi un po' del tuo tempo, dammi un po' della tua pazienza, dammi una spalla su cui poggiare la testa allo stesso modo in cui io l'ho fatto per te.
Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza in cambio io ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te. Ti amo figlio mio.

Tuo padre

STORIA DI UN'ADOZIONE

C'erano una volta due donne che non si erano mai incontrate.
Una che tu non ricordi
L'altra che tu chiami "mamma " .

Due vite differenti nel completamento di una sola : la TUA.
Una era la tua buona stella, l'altra era il tuo sole.

La prima ti diede la vita la seconda ti insegnò come viverla.
La prima creò in te il bisogno d'amore la seconda era qui per colmarlo.

Una ti diede le radici l'altra ti offrì il suo nome.
La prima ti trasmise i suoi doni la seconda ti propose un obiettivo.
Una fece nascere in te l'emozione l'altra calmò le tue angosce.
Una ricevette il tuo primo sorriso l'altra asciugò le tue lacrime.

Una ti offrì in adozione, era tutto quello che poteva fare per te.
L'altra pregava per avere un bambino e Dio la portò verso di te.

E ora, quando piangendo tu mi poni l'eterna domanda.
Eredità naturale o educazione, di chi sono il frutto ?

Né dell'una né dell'altra, mio bambino.

Avviso della redazione

Da tanti anni il bollettino accompagna la vita della parrocchia, prima con poche pagine è poi via via si è evoluto fino a diventare una pubblicazione di 48 pagine che nasce dalla collaborazione di molti pantianicchesi, siano loro qui o all'estero, che inviano articoli e foto alla redazione. Inoltre, da 35 anni viene anche spedito gratuitamente verso "l'altra Pantianicco", quella che si trova *di là del Poç*.

Siccome la crisi mondiale ha raggiunto anche noi e le spese sono tutte in salita e le nuove generazioni nate sotto l'influsso d'internet sanno bene lavorare con le nuove tecnologie abbiamo fatto la scelta di **spedire meno bollettini cartaccei** (e di ridurre la spesa) iniziando ad **inviarlo in formato pdf** attraverso il nostro indirizzo di posta ellettronica. Per questo motivo vi **invitiamo a scriverci a quipantianicco@gmail.com** se volete continuare a ricevere queste pagine.

Inoltre, vi chiediamo di farci **arrivare i vostri articoli**, **commenti e foto entro la fine di settembre 2014**, così potremmo impaginare tutto il materiale. Come già detto, potete inviarlo alla nostra posta elettronica o consegnarlo alle persone che fanno parte della Redazione.

Infine la nostra pubblicazione si è sempre autofinanziata grazie ai contributi dei lettori, vi chiediamo di sostenerla ancora e, per una questione organizzativa, di recapitare le vostre offerte direttamente e **solo alle persone della Redazione o a chi vi consegna il bollettino** nel "porta a porta".

Febbraio 2013. Le cugine Cisilino-Della Picca, raramente tutte assieme si ritrovano. Gessica, Silvia, Cristina, Rosita e Barbara

Grande festa ferragostana 2013 da Dolfo, ospiti il dott. Cignolini, il sig. D'Odorico ed il dott. Leoncini

"C'era una volta… Mereto di Tomba"

Venerdì 24 maggio nella Sala Consiliare del Comune si è presentato il libro "C'era una volta… Mereto di Tomba", di Walter M. Mattiussi.

Il volume, pubblicato dall'Associazione Due Mondi e tappa finale di un progetto realizzato con la Scuola Primaria di Pantianicco, contiene uno spaccato di vita e storia del nostro comune e offre trenta storie raccontate come se fossero fiabe, utilizzando un linguaggio semplice e diretto destinato ai bambini che le hanno reinterpretate con significativi disegni.

"Non si può amare ciò che non si conosce. Queste pagine contribuiscono a scoprire gli eventi centrali della "storia nella Storia" di Mereto di Tomba", ha segnalato l'autore.

Detta opera ha ricevuto il patrocinio del comune di Mereto di Tomba e dell' Istituto Comprensivo di Basiliano e Sedegliano. Inoltre hanno finanziato la pubblicazione la Banca di Credito Cooperativo di Basiliano, la Proloco di Pantianicco e la Cooperativa Sociale Itaca. Chi fosse interessato può scaricarlo gratuitamente in formato pdf dal sito internet www.issuu.com/2mondi.

Sotto una delle storie che fanno parte del libro.

Il norcino

C'era un tempo in cui la famiglia contadina per mangiare, in aggiunta a quello che coltivava, allevava animali: polli, conigli, mucche e maiali. In particolare, il maiale era un animale preziosissimo perché si alimentava con gli scarti della famiglia e da lui si ricavavano numerosi alimenti: il prosciutto, il salame, le salsicce, il "*muset*", ed altro ancora.

Ogni famiglia allevava almeno un maiale durante i mesi caldi in previdenza del cibo per l'inverno e, a novembre, si chiamava il norcino, "*purcitâr*" in friulano, per ammazzarlo e lavorare la sua carne.

Quel giorno era festa ed i preparativi iniziavano presto al mattino allestendo un grande pentolone di acqua bollente che serviva per scuoiare l'animale subito dopo che era stato ucciso e collocato sulla tavola per preparare la carne e trasformarla in salsicce, salame e tante altre buone cose. Si prendevano le budella e si lavavano, servivano per riempirle con la carne del salame e del "*muset*", ben tritata. Una volta finiti i prodotti venivano portati in cantina per la stagionatura e trovarli pronti dopo qualche mese.

La giornata si concludeva con una cena tra tutti quelli che avevano collaborato a macellare il maiale. Ancora oggi nel nostro comune esiste questa tradizione, anzi, si realizza anche la festa del "*purcit*" alla quale partecipano norcini da tutto il Friuli.

Incontro nel Borgo del Pozzo 50 anni dopo

I primi di agosto 2013 Mimmo e Cristina Ronchi finalmente sono venuti in visita al loro amato Pantianicco per una settimana che, credo, resterà nel loro cuore.

Appena arrivati hanno percorso a piedi tutto il paese, ricordandosi di tutte le vie in cui da piccoli avevano giocato, in particolare la chiesa dove don Guido insegnava il catechismo e dove Mimmo ha ricevuto la Prima Comunione.

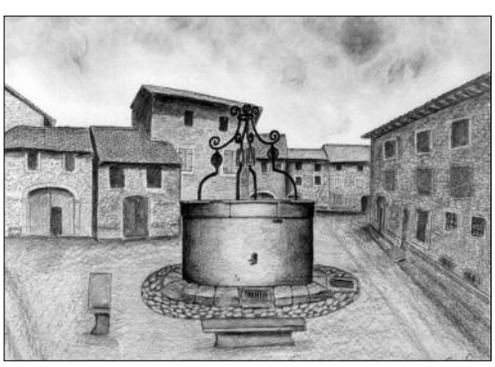
Hanno ascoltato messa e si sono soffermati con piacere con tante persone. Più tardi ho organizzato un incontro da Manlio con tutti i loro vecchi compagni d'infanzia e da ambedue le parti i ricordi erano ancora vivi; una serata meravigliosa che ha riempito il cuore a tutti, con la promessa di rincontrarci in un futuro non lontano. ***Tiziana***

Pantianicco a confronto... ieri e oggi

Pubblichiamo una serie di fotografie storiche del paese e, per fare un paragone, lo stesso posto com' è oggi, nel XXI° secolo

L'asilo negli anni '60 ed i locali della Proloco come si vedevano durante la scorsa state

Il vecchio Suei negli anni venti e oggi… al suo posto troviamo il Monumento ai Caduti.



Il Borc del Poç non è cambiato tanto nel tempo… ma il pozzo ci manca molto!!!

Vicolo laterale di via Percoto, alcuni anni fa e come si vede oggi dopo il restauro delle case e l'asfalto

Negozio Bacchero negli inizi del '900 e il bar Centrale nel 2013

La vecchia scuola davanti alla chiesa negli anni '50 e la piazza e sotto la canonica ad ottobre 2013

Arrivando al paese da Sedegliano, nel '60 - '70 e sotto, quarant'anni dopo

Le Nuove Generazioni

In senso orario, Chiara ed Elisa Longo di Edoardo e Sandra Cisilino; Marianna Cisilino presenta il fratellino Giacomo, papà e mamma sono Franco ed Eleonora Di Lenarda ed infine Vittoria, Beatrice e Rachele Ganzini; figlie di Paolo e Marina Cisilino. Tutti sono nipoti di Remo e Carmen

I fratelli Mattiussi (ceppo Lucrezio – Argjentin) Marco, Franco e Aldo, nato il 2 novembre 2012

Brandolino Raffaele e Silvia Cisilino con il piccolo Christopher nato il 31 agosto 2012

Sotto: Diego Cisilino figlio di Eros e Rossana Carretti, nella foto anche con i suoi padrini, è nato il 1° novembre 2012

Sopra, a destra, Bianca Cisilino, figlia di Oscar e Antonella Ottogalli. I nonni sono Anastasio e Ivana. Sotto, NoemiBertolissi , figlia di Lorenzo (coderan) e Cristina Bosa. Nata il 12 novembre 2013

I cugini Leonardo Chittaro e Luke Barnett, figli rispettivamente di Luca e Barbara Cisilino e di Gerson e Cristina Cisilino. Sono nipoti di Aldo e Ines

Giornata dei Pantianicchesi nel Mondo 2013

Pantianicco conta più compaesani all'estero che abitanti *"in loco"*. In loro ricordo, la prima domenica di agosto, si è celebrata la *Giornata dei Pantianicchesi nel Mondo* ripristinando nel suo simbolismo la vecchia Festa dell'Emigrante che si realizzò dagli anni '30 fino ai '90.

Gli organizzatori hanno pensato ad una serie di eventi semplici però non per questo carenti di importanza.

Una breve cerimonia in cimitero, vicino alla targa che ricorda chi è morto all'estero durante la quale hanno portato il loro saluto il sindaco Andrea Cecchini e il vice sindaco Eros Cisilino. Dopodiché, sono state depositate cinque campioni di terra provenienti dall'Argentina che rappresentano i posti dove hanno vissuto i nostri emigranti. Quest'anno Walter M. Mattiussi, che ha guidato l'incontro, ha ricordato in particolare alcuni nostri compaesani, che sono passati a miglior vita, ma che sono rimasti nel nostro cuore.

Con la terra proveniente da Gerli sono stati ricordati Elso Della Picca, Margarita Manazzone, Sabelio Della Picca, Margarita Brandolino, Aldo Cisilino, Giuseppe Cragno, Maria Della Picca, Sereno Cragno, Sergio Cragno e Giovannin Cisilino. Il pugno di terra proveniente dall'Ospedale Italiano di San Justo celebrò a Teresa Schiavo, Maggiorina Della Picca, Isabelio Della Picca, Silvana Cragno, Giuseppe Mattiussi, Noelia Cisilino, Lina Cisilino e Maria Manazzone. Da Santos Lugares (Santuario Nuestra Señora de Lourdes) arrivò la mostra che commemora a Guido Bertolissi, Alice Manazzone, Antonia Bertolissi, Benvenuta Bertolissi, Benso Luis Buttazzoni, Anibal Della Picca, Lucia Ana Buttazzoni e Maria Bertolissi. Da Plaza San Martin, nello stesso comune, arrivò il terriccio a nome di Tarcisio Bertolissi, Horacio Cisilino, Margarita Mattiussi, Maria Bertolissi e Anuta Cisilino. Finalmente da Olivos, come l'anno scorso da casa di Adino Mattiussi e Delia Giacomini, quest'anno è arrivato anche un pezzettino di giardino di Ettore Cragno e Sarita Bertolissi.

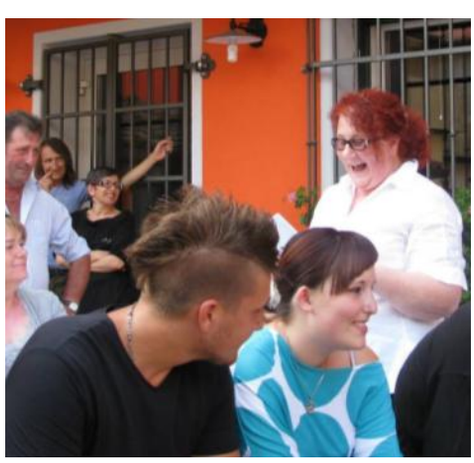
Subito dopo èstata celebrata la Messa per ricordare i pantianicchesi defunti all'estero e alla fine si è svolta una bicchierata offerta dalla Proloco.

Invitiamo tutti i pantiancchesi che risiedono all'estero a portare un "pezzettino" di terra dei suoi paesi e di consegnarlo alla Redazione. La 1° domenica di agosto 2014 la deporremo nel cimitero.

Agriturismo *"Al cjantâ dal gjal"*

Domenica 28 luglio la nostra comunità ha partecipato, con enorme entusiasmo, ad un evento importante: l'inaugurazione dell'agriturismo "Al cjantâ dal gjal". Di proprietà e gestito dall'azienda agricola a conduzione familiare Ecoretti e Cisilino, l'idea è nata proprio a Manuel Ecoretti. Inizialmente Valdea ha pensato che il progetto del figlio fosse frutto di un'assurdità del momento, ma con il trascorrere del tempo, riflettendoci, ha riposto tutte le sue energie e capacità nella realizzazione di questa ambiziosa impresa. Così i lavori hanno avuto inizio. Sita nel cuore di Pantianicco, la struttura è un connubio perfetto tra la semplicità e la naturale bellezza dell'architettura rurale friulana ed un'atmosfera calda ed accogliente, dal sapore casalingo.

Nell'agriturismo non solo è possibile gustare i piatti della cucina tipica friulana, ottenuti con i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento aziendali e locali, ma anche pernottare. Sono, infatti, disponibili tre camere, curate nei dettagli e particolarmente graziose e confortevoli. Le stanze sono fruibili tutti i giorni della settimana, mentre nel ristorante è possibile cenare tutte le sere da mercoledì a domenica e, nel weekend (sabato /domenica), anche pranzare. Per informazione visitate il sito www.alcjantadalgjal.it.



Ricuârts di una paesana di passa novant'agns

Piçuli contis dal nestri passât

AGNS 1925 - '30

In che volta i empresçj agricui a erin chei ch'a erin, no si era mecanizâts. Rispièt a cumò, si veva mancul aratîf e pui prâts. Viers Bean, di ca e di là dala ferada, a era una granda pradarìa e seâla duta a man, nol era un schêrs. Al era lavôr di fadia e a vignivin setôrs dali bandis di Romans e parfin di Cordovât o atris paîs dala bassa a seâ par un tant al cjamp. Si clamavin setôrs i braçants agricui "dal falcét": a rivavin ca cul emprest peât tal fiêr dala bicicleta e cualche puera muda tala sporta. A vignivin la sera prin

di començâ la vora e a restavin fin ch'a vevin finît, venastaj fin ch'a vevin aventôrs. I parons dai prâts ur davin sotèt di durmî e ur puartavin una bocjada di gustâ tal cjamp a misdì .

Si veva tanta miseria che encje i èmui a erin mangjativa preseada: no lavin fraits como in dì di vuè, a fasevin gola e si ju mangjava ducj.

Dongja la ferada a era una cjasuta four di man, ch'a veva un biel emolâr tal ortùt. Un fantaçùt, ch'al era lât lenti a puartâ la bocjada ai setôrs, lu à olmât: "A fàsin la biela voa - al à dit - ce gola ch'i vares di cerçâju". "No sta fidâti - lu àn visât - puer te s'a ti viôt il paron". Lui al è lât indevant cula sporta sul ôr dal prât, cirint di no dâ tal voli, e si è rimpinât sul emolâr. Al era peât lì un cjanut piçul, ma tant grintôs, che al à tacât a baulâ cun dut il flât ch'al veva. In t'un lamp l'è iessût di cjasa il paron: al à dispeât il cjan e lu à uçât cuntra il lari. Chel al è scjampât corint pui ch'al podeva. La besteuta a j lava devour baulànt, ma no rivava a cjapâlu, mediant che la cjadena si berdeava ta l'erba. Ultin al coreva, vosànt rabiôs, il paron dai emui. Al era un spetacul che mai: ducju tre, un devour l'atri, a àn corût un biel pôc pai prâts, fin che chel omp, scanât, al à clamât indevour il cjan. Tornât lì dai setôrs, che a viodi la scena si discuestavin di ridi, il giovin, sudât e cença flât, ur à mostrât i cuatri emui ch'al veva tala sporta:

"Coventavie, mo, fami cori tant par cussì pôc?"

Una famea dal paîs, pari mari e doi fruts piçui, a è emigrada como tantis in Argjentina, a Buenos Aires. Pôc timp dopo, cun t'un biljet di loteria, il capofamea al à vint una vora di bêçs. Alora al à decidût di tornâ a cjasa e fa un invistiment par podê vivi ben tala sô cjera. Al à comprât un gran tratôr: machinari moderni vignût dai Stâts Unîts, una robona, una novitât mai vioduda nè tal paîs nè tal circondari. "Cun chist i lavorarai duta la campagna di Pantianins" al pensava, progjetant di fâ il terzist agricul pala int, stant che lui al veva pôcs cjamputs. La so femina a sperava t'un biel avignì e a mantigniva usancis difarentis di chenti. A fumava como ch'a veva imparât in America, seben che chi di nô, par una femina, a era una roba tant four dal ordenari.

Ma l'omp no'l veva calcolât ben la situazion. La int no veva bêçs di fâ lavorâ i cjamps, e par gionta, tala nestra campagna li stradèlis a erin stretis framieç di fossai, rivai, maseris e arbui ch'a si tigniva par fâ lens. A erin adatis par caretis e cjarùts di modesta misura. Chel tratoròn nol passava, al scugniva lâ su e jù par bòlgis e rìvis, e ogni atra dì al rompeva alc. Al veva di vignî di continuo il mecanic di Udin, e a fin dal an, il paron no domo nol veva rigjavât profit, ma al veva encje rimetût. Cussì, finîts i bêçs, al à scugnût vendi il tratôr e tornâ in America cula femina e i fruts. Diviers paesans a son lâts a compagnaju in stazion a Codroip cula careta. Cuant che il treno al partiva e ducj a saludavin, un dala compagnia al à vosât slargjant i bras: *"Addio gran lavoratore! Lavorando, hai mangiato tutto!"*. Svelt e di buna lenga, nol à rivât a stratignî la batuda -seben che al era pôc ce ridi - e a l'à molada cun tant di impuartança e solenitât.

Se vuè si fevela di malatiis dal ben stâ, una volta i cognossevin i mâi dala miseria. Par esempli, si pativa di polès (geloni). A vignivin cul frêt dal unviêr e a provocavin certis tàculis ruanis, che a podevin encje inflamâssi e mangjâ la piel. A erin conseguencis dal nudriment scjars e pôc svariât, che nol furniva al fisic avonda sostança par fa front ala criura ch'a era four e dentri dali cjasis, iessint che ricjaldaments di sorta no'nd'era.

Un parint di me nono al pativa tant di polès, massima tali orelis: an dopo an, a j vevin roseâts i ôrs. Cussì me àgnis - sôs gnecis - cuant ch'a cusivin, s'a vevin di fâ un ricam a càpis a disevin che no ur coventava il stamp, a ur bastava cjapâ la forma tali orelis dal barba.

A CONTAVIN I VONS

Chista a la contavin li vecjs tala stala e a era suceduda ai prins dal '900. Tal paîs al era un un omp che al bramava tant di mostrâssi bon paron e brâf contadin, cun bondança di racolts. Cussì, al è capitât che par menâ cjasa un cjâr di erba, a la veva cjamada duta di ca e di là, sui ôrs dal scjalâr, di mût ch'al sameàs un cjaròn di foragjo e al veva lassât vueit tal mieç.

Al vigniva dai cjasài e al veva di lâ tal bôrc di sot. Rivât su la plaça dal Baker, là ch'al era simpri qualchedun sentât di four, lui, bravurôs, al à encje scjassadis li redinis par che il cjavalùt al slungjàs il pas. I cjârs in che volta a vevin li ruedis di len e li stradis no erin sfaltadis. Quant che il cjaval al à dât un tûr mudant il pas, un clap sot la rueda al à scjassât il cjâr e il foragjo al è slacât jù par cjera, mieç di una banda e mieç di che atra.

Il scjalâr al è restât vueit: ducj i presints a àn viodût il lavôr mâl fat, e pui di qualchedun, cognossint il sogjet, a àn capît subit il truc e a riduçavin par sot. Il paron al à scugnût tornâ a cjamâ dut lì, sul bôrc, cula int a cjalâ: un smac e una rabia piês nol podeva cjapâ.

Me nona a contava che ai timps dala prima guera ('15 -'18) a era int ch'a scjampava di Triest e a vignivin sfolâts tai paîs dal Friûl. In campagna, magari pôc, ma alc di mangjâ al era. Una femina triestina a è vignuda cualche timp a cjasa nestra cun dôs frutis, puartant cun sè chel pôc di bagaj ch'a j era stât pussibil. Si mangjava ce ch'a si podeva. Ogni dì si faseva la miestra ala buna, cun pastis fatis in cjasa che a vevin pocja tignınça. A chês frutis, usadis cenç'atri miôr, no ur plasevin, no volevin vêlis. Alora lôr mari, cun fevelâ triestìn, li riclamava a adatâsi: *" Si mangia quel che si pronta!"*, ur diseva. La guera no è comuda par nissun, nè gragns nè piçui.

AINS '20 - '30

Cuant ch'i eri fruta, al era il regim dal fassio. A scuela li maestris a erin “fassiste”, nô frutis si era "piccole italiane" e cuant ch'i entravin in aula i vevin di saludâ alçant il braç tal "saluto romano". Pui indevant, i deventavin "giovani italiane" e, di grandis, "fasciste". Piçulis e giovinis i vevin di lâ ogni tant a Merêt, tala cjasa "balilla". Là, nus disponevin in schiria tal gran curtîl di erba, a cjantâ motîfs patriòtics e fâ gjnastica. I lavin e tornavin cui cjârs tirâts dai cjavai, sentadis suli balis di stran ch'a metevin parsora. Dutis i vevin di sei in divisa: cotula e basco neri, cjamesa blancja. Che muda a era obligatoria ma no si veva mieçs, si rangjavisi pala miôr. M'impensi che a cjasa mi vevin fat una blusa una vora ala buna, ta una cjamesa vecja di omp e i ài doprada simpri che. I fruts, di piçui a erin "lupetti", po' a deventavin "balilla", podopo "avanguardisti" e, di gragns, "fascisti". Fruts e giovins a vevin di lâ a Merêt pui dispès di no, ogni sabida, par fâ il "corso": metisi in schiria, cjantâ e inegjâ al Duce, fa marcis uso militâr, gjnastica e robis dal gjener. Par divisa a vevin cjamesa nera e baret neri ch'a clamavin fez.

Fin ala cuarta elementâr la scuela a era tal paîs, sul bôrc devant la glisia. I scuelàris a erin tancju, diviersis desìnis par classa, e par tignî ordin li maestris a dopravin il len. Se i fruts a erin massa numerôs, si ocupava encje una stansia parsora dala lataria vecja opûr tala cjasa di Reìn, là che jo i ài fat la tierça. La cuinta a era a Merêt, ma lâ a si lava in pôcs. Dal me an i sin lâts in cuatri: doi fruts e dôs frutis. Si faseva la strada in bicicleta e il nono mi veva fat un gran regâl: m'indi veva comprada una piçuluta, adata ala me etât.

A era una vora di disciplina e severitât, e nus fevelavin simpri dal Duce. Cui ch'al veva la tessera fassista al era laudât e ben viodût. Mi ricuardi che una compagna di scuela a à vaût par zornadis interis, stant che i sôi no j pâvin la tessera. A costava 5 francs (lire): no varan vût bêçs e je si tigniva mâl apâda, si sintiva umiliada, disaprovada dai superiôrs, a veva pora di sei e metuda in banda. No erin tancj ch'a podevin permetisi che spesa. Diviers di nô, invessi, i rivavin a comprâ cualche bôl che li maestris a vendevin a 5 o 10 santèsins, par sostignî la costruzion di ospedai publics pai malâts di tubercolosi. Si tratava di una malatia contagjosa, che a chei timps a era presint in duta Italia e a tocjava encje ai giovins. A Pantianins a son muârts tubercolôs diviers di lôr. A scuela si cjantava simpri cualche inno dal fassio e a ju intonavin encje i ambulants pali stradis o la int ali adunadis in plaça. A erin cjants patriòtics cun ritmo vivarôs e esaltant, ch'a sameavin un pôc marcis militârs. A inegjavin al Duce e al regim.

Pala strada al capitava di sintî il salût fassist: "*A noi*!" e dali voltis, cuant ch'a si entrava tali buteghis di Codroip, i negoziants a saludavin disint: "*Vincere e vinceremo*!". A era una vora di propaganda e tancj di lôr, soradut tal prin, a erin entusiascj, cula sperança di lâ in miôr, di vê mancul miseria e no scugnî pui emigrâ. Il guviêr al domandava "*figli per la patria*", al laudava "*le madri prolifiche*", che se a vevin almancul vot fîs, a ricevevin un premi. Encje cualche femina di Pantianins a è stada premiada: jo m'impensi di Velina di ucèl e Bridicja, ch'a son ladis a Udin cuant ch'al è vignût il Duce. A àn cjapaat cinc francs e un fassolèt di tela a colôrs paromp.

Al era un grum di rigôr. Bicicletis, cjars agricui, caretis - fòssino bòins, fòssino malandâts - a vevin di vê il bôl: una targheta di aluminio cul stema fassist e il presit, che pali bicicletis al era di 10 francs. No erin pôcs, par chei timps, ma se la "guardia vigjla" comunâl a cjatava cualchedun four di regula, a j dava una multa di 10 francs e 10 santesins. Una sera d'estât, ch'a si era sentâts di four, al è passât un cula bicicleta, pleât in doi par cori a maneta e al è sparît tal scûr dai ôrts. Subit devour a è passada la guardia, pedalant encje che como una saeta. Si à capît ch'a era una cuestion di bôl e no sai se il fugjtîf al è stât cjapât.

A si veva di stâ atents encje tal fevelâ, no si podeva criticâ il regim, a si scrupulava che qualchedun al fasès la spia e ch'a capitàs cualche punizion. Pui indevant, tai agns dala guera, a vevin metût four pali buteghis li scritis "Taci! Il nemico ti ascolta" ma no l'era tant clâr a cui ch'a si riferivin.

TIMP DI GUERA

Dal '40 il Duce al à anunciât ala Nazion la dichiarazion di guera cuntra la Gran Bretagna, in aleança cui todèscs. A no erin inmò radios o televisions pali cjasis, e par sintîlu a àn piât una radio a dut volum sul teracìn dala cooperativa. A àn clamât la int a sintî, a bati li mans, e la banda a à sunât prin e dopo il discôrs. Diviers di lôr a erin encjemò contents e ferbints, no capivin la tragjedia ch'a vigniva indevant, cun tant di disfata finâl. Il Duce al vantava milions di baionetis dal esercit, ma si saveva ch'i erin mâl armâts. Par frontâ la spesa militâr a un cert pont al à fat la campagna "*L'oro alla Patria*": dutis li feminis a vevin di consegnâ la vera, ricevint in sgambio una di fiêr. L'emigrazion a è stada proibida. Man man che i giovins a ricevevin la cartulina di riclam sot li armis, e la guera no lava ben, si son distudadis sperancis e baldancis. Al è sparît ogni entusiàsim, vignint in clâr che

la miseria a cresseva e al paîs a j tocjava un'atra rata di "caduti". E giovins. Vuè i lôr nons a son sul monument e no son pôcs.

Qualche mês dopo començada la guera, al è sucedût un fat four dal ordenari. Viers lis 10 o 11 di gnot, dali cjasis e dali stalis, là ch'a si era in fila, si à viodût four un gran sflandôr. No si sintivin rumôrs, ma il cîl al era clâr como di dì. La int si è spaurida e, seben ch'al era unviêr, ducj a son scjampâts pai cjamps. Di cjasa me i vin corût tala campagna devour i ôrts, viers il Cuâr. La roba e à durât cualche ora e no vin mai savût ce ch'al è stât. Forsit esercitazions militârs.

Pui indevant, dongja Pantianins si son acampâts prima i soldats todescs e po', ala fin dal conflit, i inglês. Chei e cheatris a vignivin encje tal paîs. I todescs a vevin cusina e mensa tala cjasa di Zota, i inglês là di Leon di belo.

A si à vût tanta pora, i vin corût tancj riscjos. I muârts no son stâts domo sul front. Cuant che i bombardèirs aleâts direts a nord, a passavin parsora di nô, s'a viodevin cualche moviment suspiet a molavin bombis. Apena ch'a si ju sintiva rivâ di lontan, il muni, Neli di Sandrin, al coreva a sunâ li cjampanis par dâ l'alarme. A vevin scavât cualche rifugjo antiaereo tai cjamps four dal paîs, e tancj encje tai curtîi o tai ôrts. A cjasa me, i vevin fat tal ôrt una busa, cuvierta cun breis e frascjs. Dentri i vevin sistemât balis di stran par sentâssi. Se al sunava l'alarme, i si rifugjavin lì chei dal curtîl e dali fameis dongja. Jo i ài patìdis poris santissimàdis, soradùt s'a rivavin i bombardéirs cuant ch'i eri tal cjamp. No savevi dulà parâmi: una volta i soi lada tal sifòn di un canâl e dopo, jessint ch'i eri in stât interessant, no podevi pui saltâ four. A sun di sfuârçs i ài rivât, ma i soi tornada cjasa four di me, blancja como la cera. And'era di chei ch'a no vevin pora. Cardo dal muni (Picco Riccardo) al era sul bôrc il 28 di novembre dal '44 ch'a son passâts i bombardeirs. Par viodîju ben, cun t'un atri fantàt al è lât corint sul punt dal Cuâr: là àn butada una bomba e un spessòn j à rivât pala schena dret tal cour. Copât sul colp a 20 agns. Como parint, i soi lada a viestîlu. La muart a era stada cussì inmediada che, four di una piçula magla sula schena, nol veva pierdût atri sanc. Stessa sorta j à tocjada a Pieri Rizzato, crivelât di spessons intant ch'al era a seâ tal cjamp di Pula, viers la stradela di Viloarba. Al era pari di un frut piçul e un atri al veva di nassi. Par conseguença, la femina a à scugnût emigrâ in Argjentina. Tal stes dì e tal stes mût al è stât colpît encje Agnulìn di basèt (Cisilino Angelo), ch'al è muart tre dîis dopo tal ospedâl a 58 agns. Dongja dai muârts, a son stâts doi o tre ferîts. Il Vescul Nogara al è vignût di Udin a benedî li salmis a cjasa lôr e a confuartâ li fameis.

Ta chel periodo encje un omp di Viloarba, ch'al vigniva cul cjâr a puartâ fassinis di lens tal fôr di Pantianins, rivât dongja dal paîs al è stât copât in forma compagna. Tal '45, il Nìni (Cragno Anselmo), al à perdût la vita mitrajât dai todèscs in ritirada, ch'a passavin pala stada alta di Bean: a j àn trat ch'al era par una stradela di cjamp, dongja il fuartìn. Chistis a son chês ch'i mi ricuardi jo, ma a son stadis atris vitimis encjemò.

In chei agns, qualche paesàn al è lât clandestìn cui partigjàns, par favorî la sconfita dai nazifassists. Al capitava che di gnot a vignissin tal paîs a domandâ mangjativa ta qualche famea. Sul finî dala guera encje un pôcs di disertôrs dal esercit a son vignûts a cirî vestîts civîi pali cjasis, par platâssi. I todèscs, aleâts dal guviêr fassist, a vevin i lôr informadôrs sul teritori, cussì un pari di famea - Tulio di Drusiana (Cisilino Tullio) - suspietât di vê dât un ajût dal gjener, al è stât deportât in Gjermania e al è muârt in cjamp di concentrament.

A fin estât dal '45, un aeroplan dal esercit di liberazion al à butât, sul paîs e sui cjamps atôr, volantìns par anunciâ la vitoria sul nazifassisim che al à pierdût la guera. Beada l'ora che chel calvari al è finît. Ma no vin di dismenteâ li vitimis, no vin di dismenteâ ce ch'a è una guera. In dì di vuè si à pocja memoria storica, i aniversaris belics a son simpri pui ignorâts, i monuments ai cadûts a son calcolâts di pocja impuartança. Nol è iust. La lôr presinça, li lungjs filis di nons dala nestra int, scrits lì, a son par ch'i ricuardini il dolôr ch'al è stât e ch'i fasini in mût di no ripetilu pui. E i vin d'ingrisulâsi che, ora presint, tancj loucs dala cjera a patissin ce ch'i vin patît nô e encje piês. No vin di sei indifarents, e magari domo bruntulâ pai profugos ch'a scugnin scjampâ migrants a cirî un ajût. I vin di domandâ ai sorestans dal mont, ch'a studiin dutis li viis par risolvi cença armis i contrascj internazionai. Forsit, no vint chenti conflits militârs di tant timp, i din par scontât il ben dala pâs. Ma nol è cussì: progredî o tornâ indevour al dipent di nô, dala memoria e dala cussiença ch'i vin.

L. C.

I CAVALÈIRS E LA GALETA
L'allevamento dei bachi da seta

Questa ricerca è per quanti se ne ricordano, e sono certamente pochi ed anche questi al tramonto, ma soprattutto per i nostri ragazzi e giovani che non sanno cosa sono "*i cavaleirs*" e quanto sono stati preziosi per l'economia familiare dei nostri avi. È una lunga storia che lentamente ma inesorabilmente è finita, dopo aver coinvolto migliaia e migliaia di persone nei secoli scorsi.

Pantianicco anni '70. Si sperimenta l'allevamento di bachi da seta a livello industriale nel capannone della Cooperativa San Luigi. Controllano il prodotto finale Rovilio, Maria, Silvia, Gjovanin di Perina, Flavia, Ariedo, Bianca, Maria, Melia, Vana, Marisa e Pierino.

Si dice che due monaci di S. Basilio abbiano introdotto dalla Cina, su incarico dell'Imperatore Giustiniano, alcune uova di bachi da seta ancora nel 552 D.C., ed a Costantinopoli abbiano iniziato ad allevare il bombice nutrendolo con foglie di gelso selvatico. Verso l'anno 1000 l'allevamento dei bachi e la filatura della seta erano già diffusi in tutta Europa ed in Italia.

Non si conosce invece ancora l'epoca dell'introduzione della bachicoltura in Friuli, alcuni ricercatori la collocano nell'ultimo periodo della dominazione veneta da un documento della potente famiglia Savorgnan, ma né l'economista Antonio Zanon nel 1700, né lo storico Elio Bartolini nel 1900 riuscirono a dare una risposta precisa all'interrogativo. Chi diede l'impulso maggiore ad estendere la coltivazione del gelso ed a sfruttare industrialmente l'allevamento del baco fu proprio Antonio Zanon: nel 1789 il Friuli produsse un milione di libbre di "*galeta*" pari a 477.000 kilogrammi dei quali metà restavano in loco e metà venivano esportati nell'impero Asburgico, in Germania ed in Olanda.

Fu l'Ottocento il periodo in cui in Friuli esplose la bachicoltura, tanto da far cambiare volto al paesaggio agrario della Regione con i "*morârs*". Verso la metà dell'ottocento ci sono in Friuli duecentomila gelsi che ricamano ogni angolo della campagna e se ne studiano gli innesti (*calmà*) che aumentano la produzione e la qualità di foglia del quasi trenta per cento; alla fine dello stesso secolo la produzione di bozzoli arriva a due milioni e mezzo di chili. E attorno a questo prodotto nasce e si sviluppa un'industria che ha presenza in tutti i principali centri friulani: la filanda. Ce ne sono ben 748 poco dopo l'Unità d'Italia, con una manodopera prevalentemente femminile, pagata con miseria, ma era pur sempre un'entrata nelle povere economie delle campagne. La bachicoltura continua a fasi alterne perché ogni tanto si presentava una malattia inguaribile dei bachi: "la pebrina" che macchiava il filugello adulto e la produzione crollava.

Poi cominciò a scendere il prezzo dei bozzoli per la concorrenza delle esportazioni orientali e perché le tecniche imponevano continui aggiornamenti che pochi proprietari di filanda erano in grado di sostenere. E così le filande calano: nel 1914 in Friuli saranno soltanto 80 e di queste solo 6 tecnologicamente moderne.

La prima guerra mondiale pone fine a questo fermento di iniziative nel campo della seta. Alcuni cascamifici vennero trasformati in ospedali da campo per i militari feriti al fronte. Nel dopoguerra, nonostante gli scioperi, le rivendicazioni sindacali e la disoccupazione, la bachicoltura riprende vigore nei nostri paesi, ma subirà un ulteriore colpo durante la seconda guerra. Molte filande diventarono fabbriche per il montaggio degli aerei.

Ci fu una buona ripresa nella nostra zona (il Codroipese) nel secondo dopoguerra, fino ai primi anni '70 che segnarono la fine della storia millenaria dei bachi da seta in Friuli per lasciare il posto alla produzione di fibre sintetiche (rayon e lylion) iniziando dalla Snia Viscosa di Torviscosa. Nonostante tutto, il gelso ed il baco da seta restano una voce importante dell'economia agricola di Pantianicco fino al 1975 circa.

L'allevamento del baco da seta nel nostro paese ed in Friuli era una delle più importanti fonti alternative di guadagno per i contadini, erano i primi soldi dell'anno a entrare nel bilancio familiare, necessari per pagare la "pridiâl" ed i debiti accumulati per sopravvivere durante il lungo inverno.

I bachi iniziano a filare

Come già riportato all'inizio, negli anni '80 in Friuli l'importante integrazione del reddito agrario data dall' allevamento del baco da seta, cessò, anche a causa di un insetticida, usato per i meli e depositatosi sulle foglie dei gelsi che ha dato il colpo di grazia alla produzione.

Via Cividale a Udine è stato il capofila della nostra provincia, poi sono sorte le filiali di Martignacco, San Daniele, Palmanova, Pavia di Udine, Tarcento, Codroipo, Mereto di Tomba ed altre. Negli essiccatoi mettevano a nascere le uova calcolando i tempi di crescita delle foglie di gelso.

L'avventura "*da la galèta*" iniziava ogni anno, anticamente, con la prenotazione delle uova dei bachi da seta all'essiccatoio di Mereto, poi, dopo il giorno di S. Marco si andava a ritirarle. Negli anni '40 del secolo scorso Silvio di Barghesin (Cisilino Silvio) faceva da intermediario nelle ordinazioni. Negli anni '60, invece, si compravano i bachi già nati: prima i bachi gialli a once, mentre negli ultimi anni di produzione si acquistavano i bachi bianchi, più selezionati, in telarini.

Intanto in famiglia le donne preparavano la cucina calda (18-20 gradi) e la foglia di gelso asciutta, tritata finissima. Da quel momento, per quaranta giorni e notti, i bachi venivano seguiti con molto impegno da tutta la famiglia: nel loro ciclo di vita dormivano quattro volte, ad ogni dormita si cambiava il loro letto di foglie aumentando lo spazio "*tra li grigiolis*" (graticci). Dopo la quarta dormita i bachi raggiungevano 6-7 cm. di lunghezza, allora bisognava spostarli sul granaio in spazi più ampi: i rami interi di gelso venivano stesi direttamente sul pavimento disinfettato con polvere di calce viva ed i bachi vi passeggiavano sopra e si cibavano abbondantemente.

I cesti di foglie ed i rami di gelso venivano sollevati fino al granaio con la corda e la carrucola. Dopo otto o dieci giorni erano pronti per la filatura, per formare il bozzolo: erano giorni di ansia in famiglia, perché "*sul filà*" poteva succedere *"il volt da la seda*" e tutto era perduto. I quaranta giorni erano frenetici per tutti i componenti della famiglia, soprattutto per l'approvvigionamento delle foglie di gelso nelle giornate piovose, perché dovevano essere ben asciugate prima di darle ai bachi. C'erano più metodi per mettere a filare, a seconda dei paesi: qui si usava dapprima "*il soleâr*" poi negli anni '70 con l'arrivo della plastica, hanno inventato dei moduli a riccio, su cui i bachi si arrampicavano, con il risultato di bozzoli più puliti. Verso il 13 giugno si raccoglievano: Nelido, per il suocero Lino che allevava tanti bachi, aveva costruito una macchinetta con una catena di bicicletta, che permetteva di pulire e raccogliere più velocemente i bozzoli.

Poi bisognava consegnarli all'essiccatoio di Mereto, verso la metà di giugno, sperando che non fosse stata una fatica inutile, perché fino alla fine non si poteva prevedere la qualità e la quantità del prodotto. Se tutto andava bene era una grande festa per i bambini, che partivano felici con la carretta con il babbo ed il nonno, perché al ritorno avrebbero comprato e mangiato finalmente le tanto attese ciliege.

Intanto nei solai, impregnati di un puzzo nauseabondo per la lunga permanenza dei bachi, restava un gran lavoro di pulizia: raccogliere i rami di gelso e "*il soleâr*" che era servito per la filatura dei bachi, pulire e sistemare sulle travi del tetto i graticci, lavare e disinfettare con la varechina e spazzola il pavimento in ginocchio.

Le fascine venivano gettate giù dalla finestra in cortile e messe sotto tetto, perché servivano per fare *"la lisciva*" una volta al mese e per fare bollire l'acqua in latteria per fare il formaggio. Una ferrea organizzazione familiare che non permetteva di sprecare niente!

Ad un mese esatto dalla consegna dei bozzoli, arrivava l'attesissima cartolina postale che invitava ad andare a Mereto a riscuotere l'importo. Felici le ragazze che il martedì seguente andavano al mercato a Codroipo ad acquistare la stoffa per confezionare il vestito nuovo da "*screare*" alla sagra di S. Luigi, la prima domenica di agosto. Per secoli, in ogni famiglia di Pantianicco, dalle più benestanti alle più indigenti, si sono allevati i bachi da seta che portavano una boccata di ossigeno nelle magre finanze del tempo. Uno dei maggiori produttori di bozzoli qui in paese negli anni '60 era Ranieri Cisilino, "*Gneri dai fros*" nel dopoguerra aveva già diversificato il suo lavoro di contadino producendo segala il cui gambo serviva agli artigiani di Maiano per impagliare sedie. "*Gneri dal çuet*"allevava anche moltissimi bachi e quindi produceva moltissimi bozzoli: li consegnava a una Ditta di S. Vito al Tagliamento, facendo concorrenza all'Essicatoio di Mereto.

Nei primi anni '70 l'allevamento casalingo dei bachi, cala e poi termina e si diffonde la sperimentazione dell'allevamento industriale in capannoni, con il contributo della Regione.

L'on. Mizzau è stato uno dei promotori in questo campo: per una decina di anni la regione aveva inviato anche una commissione in Cina per vedere di persona come i cinesi allevavano i bachi in modo industrializzato e all'aperto. Alcuni sperimentatori (fra cui il fratello dell'on. Mizzau a Beano) avevano piantato a fianco dei capannoni dei gelsi a cespuglio, con piccole fo-

I bozzoli dei bachi pronti per la filanda

I morârs

1961, la famiglia di Sereno di Toni Lunc raccoglie le foglie dei gelsi per i "cavaleirs".

Sono i testimoni di un tempo che non torna più: li troviamo ancora come custodi di vecchi cortili deserti o rari filari a segnare il confine nei campi del nostro territorio. I *"morârs*" sono come dei grandi vecchi che sanno di essere un piccolo mattone della storia dei Friuli.

Sembra che questi alberi li abbiano portati già i Romani quando hanno colonizzato i nostri paesi: se lasciati selvatici arriverebbero ad alzarsi fino a otto o dieci metri, ma per nutrire *"cavalèirs"* li potavano a due metri da terra per raccogliere comodamente le sue grandi foglie verdissime e fresche e le grosse more scure con cui si pascevano i bambini a merenda.

Si tenevano i gelsi anche nei cortili perché se arrivava la brina e bruciava le foglie dei gelsi nei campi, si usava quella dei cortili. A quei tempi il legno del gelso, se non finiva sotto il fuoco, veniva usato per costruire carri, mobilia e secchi (*li selis*).

Il tempo d'oro dei "*morârs*" è stato il 1800, quando "*cavaléirs, galeta e filandis*" erano l'anima contadina e industriale del Friuli. A Udine la materia prima per la bachicoltura, cioè la foglia di gelso, veniva venduta sulle piazze nei giorni di mercato agli acquirenti cittadini che non disponevano di un terreno agrario.

I tempi sono cambiati ed oggi si trovano pochi esemplari, qualcuno sopravvive nei cortili, altri in filari solitari vicino ai tubi della moderna irrigazione o nelle scuole comunali grazie ad un gruppo di persone generose che li hanno trapiantati per salvarli dalla inesorabile riforma dei campi.

2013, il Gruppo degli Alpini salva i "morârs" di Tomba trapiantandoli nelle scuole del comune.

Vecchia locandina di un essiccatoio

glie, quasi come siepi, portati dalla Cina; purtroppo l'esperimento non funzionò ed era già iniziata, qui in Friuli, l'era del mais, chiamato oro giallo.

Il lavoro della bachicoltura si completava con il pasaggio negli essiccatoi e nella filanda nelle quali si produceva la seta grezza dipanando i bozzoli.

Infine è doveroso ricordare una benemerita istituzione che ha offerto un importante aiuto alle famiglie in difficoltà: il Monte di Pietà. A San Daniele i piccoli contadini impegnavano i preziosi bachi per ottenere prestiti con cui arrivare alla raccolta dei bozzoli, senza dover cadere nelle mani degli usurai.

"*E a Pantianins?...I vevin la cooperativa ca faseva la stessa funsion",* racconta Manlio *"Ogni famea a veva il so librut parsegnà li spesis e po' a paava quant ca podeva!".*

Ines Della Picca

Bibliografia:
O. Burelli – All'ombra del vecchio gelso
A. Quaiattini _ Il gelso e il baco da seta
Con la collaborazione di Angelo e Luigi Cisilino

Ceste con i bozzoli pronte per essere portate nell'essiccatoio

Fratelli Paolo, Barbara e Diana Manazzone (di belo) nel febbraio 1973

Anni '50. La famiglia Manazzone di fut: Maria, Giovanni, Teresina, Santa, Silvio e Gaetano

Sopra, Teresina di Bernardo con il cappello di bersagliere e sotto le maestre Ines e Mimi bibliotecarie a Mereto di Tomba negli anni '90

Rizerio Manazzone (di belo) e la moglie Diva Migotti

Inizi anni '40. Caterina Midun in Giacomini con il nipote Angelo e la figlia Teresa

Anni '20 o '30. Pantianicchesi in gita ad Anduins. Foto inviata da Juanita Cragno da Buenos Aires

La stessa finestra… 50 anni dopo...

Austria, 1988. Pellegrinaggio dei tre popoli con la forania di Basiliano .Si riconoscono Don Pietro Del Medico, Fausta, Maria, Cesira, Edda, Giannina e Berto, Sereno e Lida e le sorelle Dilia e Velia

Metà anni '60. Eli Cisilino, figlio di Alcido e Clara Coeli

Buenos Aires, 1971. Da destra a sinistra: Adino Mattiussi, il fratello Romildo, il figlio Mario ed il neo nato nipote Walter

Sedegliano, luglio 1995. Un momento felice in compagnia di don Angelo Della Picca assieme a Roviglio , Elda , Dirce , Cesira e Ines

Pantianicco, 1990. Cragno Maurizio ed i figli Luigi e Lucia ricevono la visita della pronipote Marta dall'Argentina . A destra Enzo Visentini

Siccome "qui Pantianicco" è formato da 48 pagine con centinaia e centinaia di nomi, cognomi, date, località, parentele, ecc., è facile incorrere in errori ed omissioni perciò invitiamo i lettori a collaborare segnalandoli .

Breve storia dell'acqua nel nostro paese

Il Suei di Pantianicco secondo il pittore Otto D'Angelo

Vi voglio far rivivere come eravamo 60 o 70 anni fa, con l'acqua che serviva per il fabbisogno degli abitanti.

Per secoli le risorse idriche del nostro territorio erano quelle dell'acqua piovana raccolta in cisterne, dai *sueis* all'aperto, derivati dal torrente Corno, e alcuni pozzi molto profondi; di conseguenza i nostri terreni erano classificati come prato a pascolo, prato arboreo e prato a sfalcio.

Nel 1876 fu costituito il Consorzio per la costruzione e l'esercizio del canale Ledra-Tagliamento e nel 1881 il comune di Mereto di Tomba fu servito dall'acqua del Consorzio, che vi giungeva attraverso il canaletto Ledra-Ledron, che faceva funzionare il mulino di Marchet con la macina del mais, quella del grano e la trebbia. Solamente nel 1929 furono realizzati i primi canali ad uso irriguo, così finalmente i nostri campi cambiarono aspetto con l'intensificazione di colture cerealicole e foraggere.

Dal Ledron, proprio al crocevia, c'era un canale sotterraneo che inviava l'acqua per Pantianicco; un grande corso d'acqua che costeggiava tutta la proprietà di Siàn. All'inizio dei prati di *Poç* un grande canale deviava sulla sinistra, attraversava la strada per Udine, continuava verso la via vecchia di Villaorba, per finire verso Beano: era chiamato canale Coloreda.

Tornando al bivio dei prati di *Poç*, il canale si biforcava in due rami: uno serviva per bagnare tutti questi campi e i dintorni fino alla chiesetta di San Antonio e per poi sfociare nel *suei* di Drusiana. L'altro ramo irrigava la campagna attorno al paese.

A fianco dell'abitazione di Quinto di Baset, un grande incrocio portava l'acqua dietro Gildo di Suprian e Armando di Leta, attraversava la strada per Udine, formava il *Lavadôr*, irrigava i campi della Figa e proseguiva per Beano.

Era compito del Consorzio irriguo disciplinare l'erogazione dell'acqua con la data dei giorni e la durata degli orari. Hanno svolto questo servizio Giovanni Toppano detto "Capelina" e poi Armando Tonizzo, fino al momento del riordino fondiario e dell'irrigazione a pioggia negli anni '70 - '80.

Ora proviamo a descrivere il percorso dell'acqua che costeggiava quasi tutte le case del paese, da una delle prime diramazioni della condotta principale là dal *mulin* scendeva la *ledruta* cominciando dai Casali di via Udine; da lì un tubo interrato portava l'acqua direttamente nella latteria. Dall'incrocio dei canali, dietro Quinto di Baset, partiva verso il paese un'altra *ledruta* che raggiungeva la casa di Agnul di Ustìn che ingegnosamente aveva installato una pompa che portava l'acqua nel suo cortile. Da questo punto avevano progettato una triplice diramazione: una *ledruta* scorreva verso la faria di Tarcisio, attraversava sotterranea la strada per Udine, usciva all'angolo della casa di Siàn con un grande pozzetto che serviva tutte le case circostanti, poi proseguiva, non protetta, verso Gavan, Scjavo, un'altro pozzetto, Fin di Fotel, un grande pozzetto, fino all'abitazione di Mattia di Bilìt e poi sotterranea fino a quella di Tarmât.

La seconda *ledruta*, scorreva di fronte alla falegnameria di Vaniglio, proseguiva scoperta fino dietro la casa di Redento e Velio di Uciel (grande pozzetto), girava a fianco di Miuta di Masurin, alla casa di Legra e di Renato, lì da la Faria e da la Mora di Santa di Rosa, poi si congiungeva fino alle case di Agnul di Barghesin, Orasio, Mariana di Ferìn, Nando dalla Mora; poi sotterranea davanti al Baker e continuava a scorrere li di Mulâr, Ciro di Scjefin, Beligno e casa di Zucco. Lì si ricongiungeva con la ledra proveniente di lì di Bilìt e scorreva davanti a Coderan e Camilo (pozzetto), coperta, attraversava la strada ed entrava nel cortile di Guerin di Tarmât e formava un grande pozzetto. Poi usciva di fronte a Vigj di Scjefin, affiancava il campo di Toni di Tarmât terminando *ta lis ledrutis*.

Il terzo ramo iniziato nella triplice diramazione là di Ustìn, portava l'acqua alle famiglie di Tinat, ta la plaçuta dal Poç, là di Nani e Oreste, là di Gaetan di Fut, Lauti e Nosent di Uciel.

Dopo la cooperativa abitava Liberato, *pari* di Gneri, che una domenica, mentre portava con i secchi l'acqua da bere alle mucche, fu colpito da una paralisi e morì nella stalla fra i suoi animali.

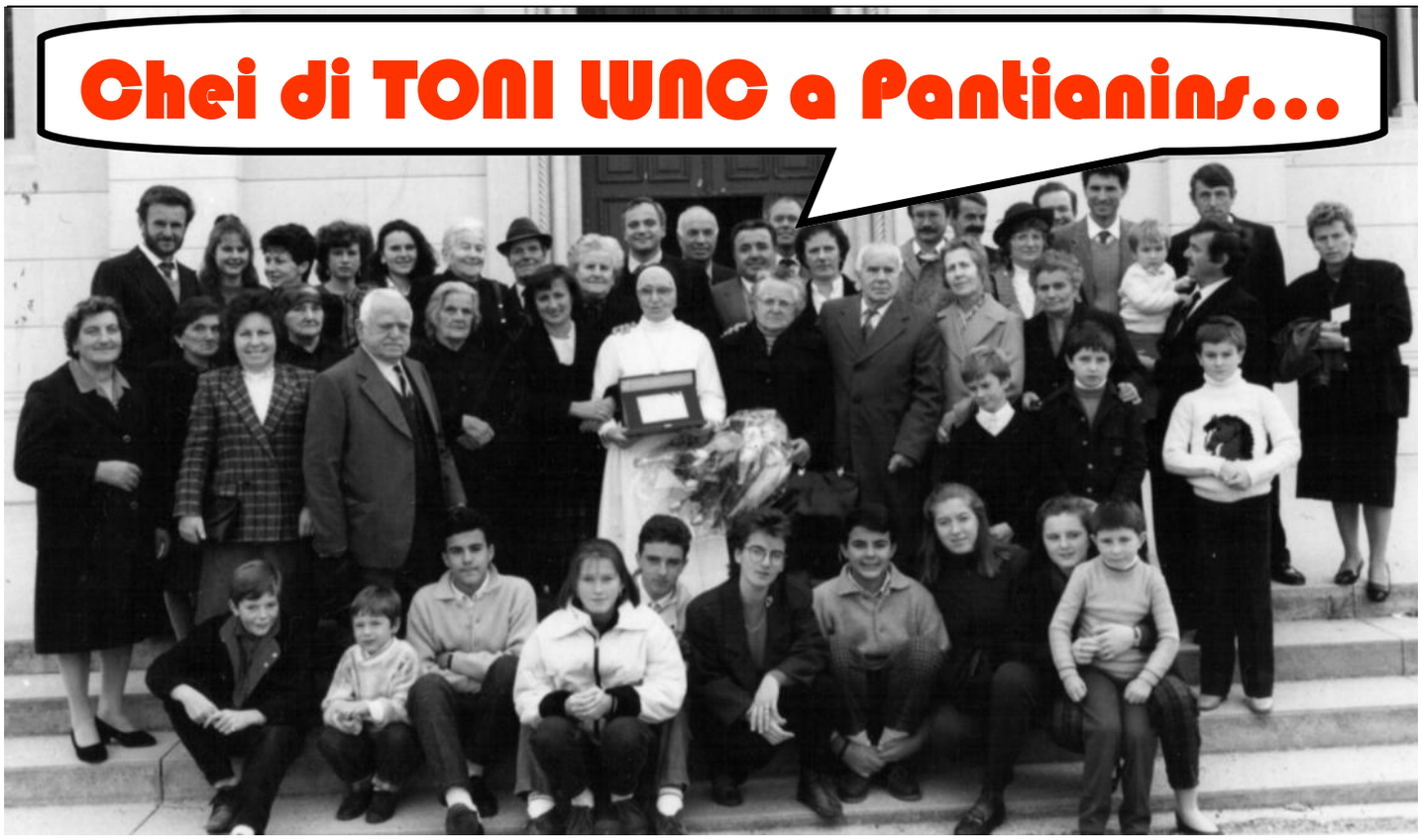
La ledra proseguiva verso: Vigj di Valop, i Tinats, Tinut dal Muni, Nodâl, Livo di Craign, lì di Telo, fino a Leon di Belo, poi sotterranea fino a Rino di Romanin, Anuta la Muta per sfociare ancora sotterranea in piazza Cortina e proseguire in via Piave.

Infine, c'era ancora una ledruta che serviva le famiglie di Belgrano, Clement, Vira, Ersilia, Vigj di Petul, chei dal Frari, Bepo di Cosean e i fratelli Della Picca Doro e Liber. Tutte le famiglie distanti dal percorso descritto dall'acqua dovevano trasportarla in casa con i secchi o un ingegnoso *barel*.

La gestione di questa rete idrica era fatta dal comune; nel periodo di secca mandava i *stradins* a pulire *lis ledris e i pocets* e nel frattempo ci si riforniva di acqua nel Corno. Questo fino all'arrivo dell'acquedotto del Friuli centrale nel 1956, quando i vecchi manufatti principali furono gradualmente cementati.

Romano Gallai

con la collaborazione di Luigi Cisilino, Ines Della Picca ed Edda Cisilino



Risalendo quasi a due secoli fa, nel libro storico della parrocchia troviamo gli avi Cisilino Antonino fu Angelo, nato nel 1820, sposato a Cisilino Bibiana di Giovanni. Ma nella memoria orale degli attuali discendenti non è rimasto molto del loro passaggio terreno. Si dice che Toni fosse molto alto di statura e perciò ha lasciato il "soranon" distintivo alla sua casata, fra i tanti "Toni" che c'erano in paese, che a quei tempi contava più di mille abitanti.

Emergono, invece, chiari i ricordi del bisnono Tonin (1855-1949), il longevo bisnonno vissuto fino a 94 anni.

Ma procediamo con ordine: gli avi sopra nominati, Antonino e Bibiana, ebbero tre figli: Antonino (1855-1949), Domenica (1850 -?), sposata nel 1875 con Zamparo Giacomo di Barazzetto, e Maria (1857), vissuta cinque giorni.

Coderno, anni '60. Nonno Albin con figli e nipoti

Cisilino Antonino di Antonino (1855-1949)

Nel 1876 Tonin sposa Cisilino Santa (1854-?), sorella dell'indimenticato "*sindic Filis*".

Dal matrimonio nascono: Albino (1884-1979); Rosalba (1888), sposata a Coderno; † Maria, muore ad Udine a 21 anni; † Nerina; † Teresa, muore a 4 anni.

Il primo pronipote Elvio (1940), che ci aiuta a ricostruire la storia del suo casato, ha vissuto col *nonobis* Tonin i suoi primi nove anni, che erano anche gli ultimi nove del vecchissimo bisnonno.

Elvio ricorda: *"Al faseva il nonobis...sul cjadreon sot la lobia d'estât e l'unvier al stava tal jet".* Alternava giorni sopportabili ad altri difficili, nei quali bisognava chiamare il Vicario affinchè gli somministrasse l'olio santo. Il giorno dopo ritornava arzillo come prima. *"A àn vût un bon ce fâ Pre Silvio e il muni Serilo cul ombrenin a puartai il vueli sant tantis voltis".* Nel ricordo dei pronipoti resta ancora oggi l'immagine del "*nonobis Tonin sentât sul cjadreon, ca ur faseva provâ cui che al era plui fuart a tirâ la maça...po al molava la maça... e jù i fruts cul cûl par tiera!!!".*

Cisilino Albino Di Antonino (1884-1979)

Unico figlio maschio, rimane nella casa paterna e porta avanti la stalla ed i campi di "*chei di Toni lunc*". A 24 anni Albino sposa Molaro Augusta (1885-1919) fu Angelo e di Molaro Angela (di Pieron) di Coderno.

I loro eredi sono: Benvenuto (1908-2004), che sposa a Beano Biasatti Derna (1907-1984) nel 1939; Pio Roberto (1909-1997), che sposa Cisilino Iva nel 1947; Olimpia (1911), suora elisabettina; Sereno (1912-1999), che sposa Manazzone Maria nel 1939; Vaniglia (1914-2013), che sposa Molaro Egidio (dal Blanc) di Coderno nel 1937; † Luigi (1917), morto a sei mesi.

Nel 1910, già padre di due figli, Albin si rende conto che pochi campi e due mucche non sono sufficienti a mantenere una famiglia, perciò emigra in Argentina, dove ha trovato subito lavoro.

Ma la nostalgia della sua giovanissima famigliola lo ha fatto rientrare in paese un anno dopo. Le vicende argentine del "*nono Albin"* sono raccontate nelle pagine successive.

Fra i quarantatre compaesani che hanno partecipato alla Prima Guerra Mondiale e sono tornati vivi c'era anche lui (ci furono anche cinque mutilati e venti caduti). Albino, durante la tragica ritirata dopo Caporetto, dalla "*stradalta*" passò per Pantianicco, preoccupato per la moglie malata, che morirà a soli 34 anni, nel 1919.

Albin merita, inoltre, una menzione particolare perché a lungo ricoprì il ruolo di presidente della nostra emerita banda musicale.

La discendenza di Albin è molto ricca di nipoti e pronipoti:

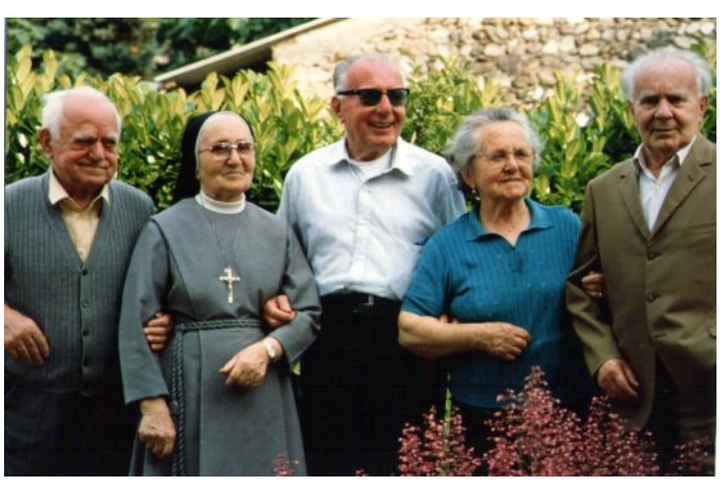
- da Benvenuto (Venuti) e Derna, in Argentina, sono nati Albino (Albi), Ulises, Claudio ed Angelina;
- da Pio ed Iva, a Belluno, Ginetta, Gianfranco, e Maria Luisa;
- da Vaniglia ed Egidio, a Coderno, Adriano, Cesarino e Maria Pia;
- da Sereno e Maria, a Pantianicco, Elvio Agostino, Roviglio Giosuè, Olvino Beniamino ed Augusta Vilma.

Dai dati anagrafici si ricava che la stirpe di Toni lunc è particolarmente longeva: quasi tutti novantenni ed ultra novantenni, ma Olimpia, Suor Augusta, supera di molto i suoi avi, portando bene attualmente i suoi 102 anni. Ha lavorato per quarant'anni in cliniche private e sanatori di Asolo, Padova, Trieste, Roma e Catanzaro: controllava il personale, le cartelle cliniche, i permessi, le medicine, le chiavi, tutto l'andamento di un istituto di cura. Ora trascorre serena ed ancora attiva la sua lunga vecchiaia, ringraziando Dio per i tanti talenti ricevuti: l'intelletto, la salute, l'esuberanza, la longevità e la fede.

Cisilino Pio (1909-1997)

A quei tempi i ragazzi venivano mandati ad imparare vari mestieri dagli artigiani locali e nei paesi limitrofi: questo apprendistato dava loro un orientamento su quello che avrebbero potuto fare da grandi. Così fu anche per Pio, che lavorò a lungo a Colloredo come meccanico. Prese anche la patente e diventò l'autista del notaio Someda De Marco.

Pio e Benvenuto ragazzini furono iniziati all'amore per la musica dal Vicario don Pietro Tonelli, che arrivò a Pantianicco nel 1922



Pantianicco, primi anni '90. L'ultima volta insieme dei cinque fratelli di Toni lunc: Sereno, Olimpia, Venuti, Vaniglia e Pio

Pantianicco, anni '40. Tonin e Albin con Olimpia, Vaniglia, Venuti, Sereno e Pio

da Tarcento. Era anche maestro di musica e riuscì a rianimare la banda che allora aveva già trentacinque elementi. Benvenuto si distinse come solista cornettista. I due fratelli facevano parte dell'Assemblea dei trentacinque soci che il 29 gennaio del 1927 hanno posto la firma alla costituzione della Società ed allo Statuto della banda musicale. Era Presidente della Commissione il padre Albino.

Pio, nei primi anni Quaranta, prese parte alla guerra in Africa Orientale e durante la Seconda Guerra Mondiale fu fatto prigioniero. Rientrato sano e salvo, trovò la sua strada come impiegato in banca a Belluno, dove stabilì definitivamente la sua famiglia.

Cisilino Sereno (1912-1999)

E' il figlio che ha preso il testimone dal patriarca Albino, rimanendo nella casa paterna e portando avanti l'azienda agricola. Il padre gli ha dato le consegne molto presto, perché aveva deciso, dopo quattro decenni, di tornare in Argentina dal figlio Venuti, per conoscere e godersi i quattordici nipoti argentini. Quindi, Sereno ha fatto il capo famiglia, circondato da figli, nipoti e pronipoti, assistendo il padre nella sua lunga vecchiaia e mantenendo sempre vivo ed affettuoso il legame con i Toni lunc di Argentina, come se fosse un'unica famiglia. Il suo nome di battesimo (Sereno) rispecchiava la sua indole ed il suo secondo nome (Gaudenzio) ancora di più. Di carattere aperto, aveva la battuta pronta in ogni occasione. A chi gli chiedeva notizie dei figli rispondeva: "*Benissim: un a pan* (Olvino faceva il panettiere), *un a vin* (Roviglio lavorava nel ristorante della stazione), *un a aga* (Elvio lavorava nell'acquedotto)!!!"

Memorabili sono rimaste le partite a carte "*cu la menadina*" del gruppetto Gaudenzio, Marzio, Redento, Eligio e Capelina "*ta l'osteria di Aldo*", continuamente intervallate da argute osservazioni che divertivano chi giocava e chi guardava!

IDP

… e chei di TONI LUNC in Argjentina

Luján, 1951. Albin nel suo secondo viaggio in Argentina con la famiglia di Venuti : la moglie Derna ed i figli Albino, Ulisse e Alberto

Albino

Il primo Tonilunc ad arrivare in Argentina è stato Albino (1884-1979) nell'anno 1910, anno del centenario della rivoluzione argentina contro la Spagna.

A quel tempo era abituale l'ingresso di grandi contingenti di emigrati da diversi paesi del mondo che cercavano qui ed in altri paesi, un lavoro che permettesse di fare qualche soldo in breve tempo e poi tornare a casa.

Albino si è fermato in Argentina pressappoco un anno ed ha lavorato al servizio di famiglie ricche, fino quando ha avuto l'occasione di avere un lavoro più stabile.

Così è ingressato nella Basilica di San José de Flores, per allora una borgata piccola, distante dal centro di Buenos Aires. Si trovavano in questo quartiere le ville d'estate dei grandi signori, ma anche se faceva parte della città, non aveva ancora le strade pavimentate e quando pioveva erano fangose.

Precisamente il lavoro assegnato ad Albino consisteva nella pulizia degli scalini della Basilica, che sono ancora di marmo bianco. Quando ingressava la gente con le scarpe infangate, doveva andare subito a pulire gli scalini. Si crede che era un lavoro ben pagato per quanto gli aveva permesso di acquistare dei terreni di fronte alla Basilica, pagandoli a rate. Ma siccome era lontano di Pantianicco e della sua famiglia, un giorno ha deciso di rientrare a casa… e non pagó piú le rate.

Quei terreni infangati di allora, ora sono tutti pieni di palazzi di molti piani, in una zona privilegiata di fronte ad una piazza molto importante. Naturalmente sono andati a finire in mani di altre persone i cui discendenti oggi sicuramente saranno ricchi!

A riguardo della Basilica di San José de Flores, era la parrocchia dove è nato Papa Francesco, e secondo lui in questo luogo, dopo una confessione, ha sentito la chiamata della vocazione sacerdotale.

Luján, 1932. Benvenuto al lavoro nell'Istituto Alvear

Il nonno Albino, nel 1910 è arrivato a Buenos Aires con la nave "Principessa Mafalda". Poi, nel secondo soggiorno in Argentina, dopo circa un anno che era con noi, ha parlato con mio padre e gli ha detto che era già vecchio e voleva morire a Pantianicco (aveva 67 anni! Ed è morto a 95).

E' stato l'unico nonno che abbiamo conosciuto, io avevo nove anni. Il suo secondo arrivo l'ha fatto a bordo dell' "Anna C" ed il rientro finale in Italia con la nave argentina "Corrientes". Nel suo soggiorno in Argentina, lui, assieme a Agnul Della Picca, padre di Elso, e Doro di Ustin erano sempre insieme e si occupavano delle cose della comunità pantianicchese. Andavano sempre in giro insieme organizzando incontri con la collettività. Erano chiamati "I tre moschettieri".

Benvenuto

Il secondo Tonilunc in Argentina è stato Benvenuto (1908-2004), arrivato nel 1930, appena finito il servizio militare. Lo aspettava già un lavoro, chiamato da Luigi Tarmat, in un istituto di orfani che si trovava a Luján , a 70 Km. da Buenos Aires.

Qui ha lavorato fino alla sua pensione, ed ha visto "crescere" la Basilica dedicata alla padrona dell'Argentina, la Madonna di Luján.

Ma nel frattempo, nel 1939, aveva deciso di tornare in Italia, presentando la sua rinuncia al lavoro, ma il direttore dell'Istituto, che aveva una grande stima di lui e per tutti i pantianicchesi che lavoravano lì, l'ha rifiutata e scambiata con un permesso di un anno, senza stipendio, ma con diritto di tornare al suo posto.

Arrivato in Italia, sembra che si sentissero già presagi di brutti tempi. Ha conosciuto Derna Biasatti di Beano, e data la situazione, due mesi dopo si sono maritati per poter venire in Argentina. Lui perché aveva già preso la cittadinanza argentina,e lei, nella sua nuova condizione di sposa di un cittadino argentino. Rientrati Benvenuto ha ripreso il suo precedente lavoro e hanno affittato una casa. Poco tempo dopo è scoppiata la Seconda Guerra Mondiale.

Già stabiliti, nel 1940 è nato il loro primogenito chiamato Albino Pedro, cioè i nomi dei suoi nonni: Albino (di Pantianicco) e Pietro (di Beano). Albino Pedro, a sua volta ha sposato Nelida Ester Ballari (m. 2007) ed hanno avuto tre figli: Federico Abel, Fernando Andres e Fabian Alberto.

Luján, 1964. Nozze d'Argento di Derna e Benvenuto

Nel 1943 è nato Ulises Alberto (m. 1980) che ha sposato Ofelia Estela Caricatto, e hanno avuto quattro figli: Raquel Estela, Sebastian Alberto, Andrés David e Maria de los Angeles.

Raquel Estela è sposata e ha tre figli: Julieta Estela, Maria Emilia e Cecilia Marcela.

Sebastian Alberto anche lui è sposato e hanno avuto anche loro tre figli: Victoria Fatima, Martina e Lautaro.

Andrés David, sposato anche lui, hanno avuto anche loro tre figli: Isabella, Angelina e Lucio.

Nel 1946 è nato Claudio Valentin, sposato con Adriana Mongelli, hanno tre figli: Mauro Adrian, Cintia e Luciana.

Luján, anni 2000. Benvenuto in compagnia dei nipoti

Mauro Adrian a sua volta è sposato ed hanno due figli: Lucia e Ignacio.

Cintia, sposata, ha anche lei due figli: Ernestina e Costanza.

Nel 1952 è nata Angela Maria, sposata con Hector Nazario Rodriguez, hanno avuto tre figli: Florencia Victoria, Manuel e Jeremias Ulises.

Nell'anno 1949, l'Argentina si trovava in pieno sviluppo, in processo di industrializzazione e di grandi cambiamenti: sociali con molto lavoro e buoni stipendi, bisognosa di mano d'opera. Ma gli emigrati non si fermavano molti anni. C'era l'abitudine di venire a "fare l'America" e poi tornare ai paesi d'origine con un po' di soldi che permettevano di tirare avanti.

Allora il governo ha istituito il chiamato "*pasaje de llamada"* (biglietto di chiamata) che permetteva all'immigrato che era venuto da solo, di chiamare la sua famiglia con questo biglietto agevolato al 50% del suo valore, pagabile a comode rate.

Questa politica immigratoria ha permesso all'Argentina di far fermare in questa terra generosa, gli emigranti, accogliendo tutte queste famiglie, che trovarono imprestiti agevolati per farsi casa e disponevano di scuole ed ospedali in quantità sufficiente.

Questa legge permetteva anche di chiamare in Argentina i genitori degli emigranti. Così Benvenuto chiamò suo padre Albino, che si fermò circa un anno nel suo secondo viaggio. Nonostante i quasi 40 anni trascorsi tra uno ed altro viaggio ricordava ancora la lingua spagnola e la parlava in modo corrente.

Chi scrive aveva nove anni, ricordo il nonno Albino che un giorno mi portò a Buenos Aires (la grande città!) e mi insegnò a conoscere le strade e viali, tutte a quadri, come erano sistemate le vie e la progressione aritmetica dei numeri civici e ancora oggi quando devo trovare un indirizzo, ricorro all'insegnamento del-nonno!

Albino Cisilino

Censimento dei pantianicchesi all'estero 2012

Con il bollettino 2012 avevamo inviato delle schede per censire i pantianicchesi ed i suoi discendenti che abitano all'estero. Volevamo contare su dati nuovi e freschi per lavorarci su una serie di aspetti della realtà sociale dei nostri compaesani dell'"*Altra Pantianicco"*. Dopo un anno, purtroppo i risultati stentano ad arrivare e con quelli in nostro possesso, giunti prima della stampa di questo Bollettino, non si possono fare dei campioni o analisi perché troppo pochi.
Ringraziamo comunque chi l'ha compilato ed inviato, dimostrando un grande legame con la terra d'origine, i dati ricavati saranno utilizzati per raccontare le loro storie.

Nostalgjie di chel che al bandone il fogolâr

Friûl lontan

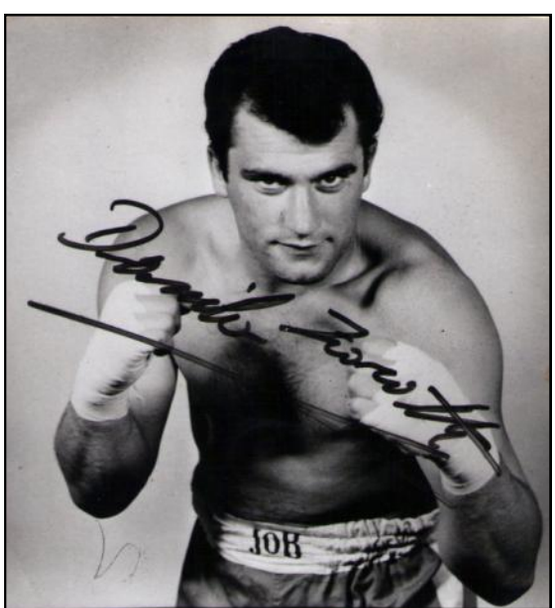
Lis montagnis in corone
bielis turchinis di colôr,
e la nêf de mont Cjanine
che sot sere e fâs splendôr;
e par tant che al cori il voli,
cuant che il cîl al è plui clâr,
prâts e cjamps, paisuts e gravis
e il barlum lontan dal mâr.

Dome un reful di chel aiar
nus dares cualchi solêf
dome il sâl des nestris aghis
al studarès la nestre sêt;
dome un rai di chel soreli
al scjaldarès i nestris vues,
dome il cjant di une sisile
tornâ zovins nus fasarès.

Ercole Carletti
(1877-1946)

Buenos Aires, 2011. Italo Angel Brandolino, figlio di Igino da la Cita e Agata Cragno, festeggia il suo 50° anniversario di matrimonio con la moglie Gladys, cinque figli e 17 nipoti

Buenos Aires, anni'60. Santin di Craign e la moglie Nilla Rinaldi festeggiano i 18 anni del figlio Bruno, a fianco il secondogenito Silvano



Svizzera, anni '60. Cartolina pubblicitaria di Danilo Zoratti (1938-2008) durante la sua esperienza pugilistica giovanile

Anno 1953. Tigre (Buenos Aires). Da Sx a Dx: Stella Pilla; Maria Teresa Cragno; Nelida Mattiussi, Teresa Treppo e Mario Mattiussi (tutti figli di pantianicchesi emigrati in Argentina)

Avellaneda (Argentina), anni '50. Isabelio Della Picca e Margherita Brandolino assieme ai figli Maria e Angel

I religiosi friulani in Argentina

Conclude il riassunto della ricerca iniziata dal compaesano Eno Mattiussi e continuata da Walter M. Mattiussi sui religiosi friulani che svolgevano la loro missione in terra argentina. Si tratta di un gruppo importante, più che per il suo numero, per ciò che ha realizzato nella società.

Complessi religiosi ed educativi

Nel 1962 nasce il gemellaggio tra la Diocesi di Udine e quella di San Martín (provincia di Buenos Aires) quando vengono inviati due sacerdoti Fidei Donum: don Alberto Cimbaro, primo parroco di Asunción de la Virgen di Villa Bosch, e don Carisio Pizzoni suo cappellano e successore dal 1967. Dalla loro esperienza nella prima parrocchia ne sorsero altre due: quella già nota di Castelmonte e quella di N.S. de Luján del Buen Viaje, iniziata e costruita da don Rolando Roiatti, arrivato nel 1971 dal Brasile, ed eretta a parrocchia nel 1980.

Nuestra Señora del Buen Viaje

Nuestra Señora del Buen Viaje

Nuestra Señora de Luján del Buen Viaje a Loma Hermosa, è un complesso parrocchiale composto da chiesa, canonica, uffici parrocchiali, un liceo, un istituto tecnico superiore ed un asilo nido.

L'opera fu realizzata dalla comunità locale, ideata dai padri Alberto Cimbaro e Carisio Pizzoni. I progetti furono realizzati dallo studio dei fratelli Costanzo e Elio Pasian anche loro di origine friulana. La realizzazione spettò al padre Rolando Roiatti, di Faedis (UD), inviato dall'Arcidiocesi di Udine nel 1971.

Iniziò l'opera non solo come un complesso di edifici, ma anche come un centro di comunione e partecipazione di piccole comunità ecclesiali di base. La prima tappa, durata 6 anni, fu la costruzione della chiesa grazie al proprio coraggio, il che significò, soprattutto, edificare i vincoli umani e cristiani tra tante famiglie di emigranti friulani, italiani di altre regioni, sloveni, tedeschi, paraguayani, uruguayani, boliviani e argentini arrivati da altre provincie, che formavano il quartiere di Loma Hermosa. I costruttori furono Mario Anzilutti e Bruno Mores, friulani, con la cooperazione della popolazione del luogo.

Nella seconda tappa, durata tre anni, iniziata nel 1977, si ottenne l'aiuto dei cattolici tedeschi, che inviarono per mezzo di "Adveniat" un terzo dei costi della casa e degli uffici parrocchiali.

La terza tappa, nel 1980, significò trasformare la comunità parrocchiale in una comunità educativa. Si tardò sette anni per costruire l'edificio di 1.500 mq, su tre piani, indispensabili per un liceo commerciale.

La diocesi di Udine intervenne, in parte, con donazioni. Nel 1990 autorità argentine spinsero l'istituto a estendersi con un centro di formazione professionale orientato verso l'informatica. Fu il primo Istituto Superiore della zona, stimolo e soluzione per tanti giovani, che volevano studiare, ma che non potevano sostenere economicamente una carriera universitaria. Il laboratorio iniziale, con 16 computer fu creato, in parte, con l'aiuto di Udine.

L'ultima tappa iniziò nel 1992 e prevedeva un asilo nido per 30 bambini da 1 a 3 anni, come modello di stimolo precoce e aiuto per le famiglie in cui le madri dovevano lavorare.

Imprese in Patagonia

Importanti furono le opere svolte dai salesiani in queste terre a sud del Sud del mondo.

Angelo Buodo nacque a Barco, frazione di Pravisdomini (PN) nel 1867 e morì a Buenos Aires nel 1947. Fu un sacerdote salesiano che, dopo l'ordinazione nel 1896, giunse in Argentina e per trent'anni esercitò il suo apostolato in Patagonia. Dedicò la sua vita al servizio dei senza fissa dimora, spesso rischiandola nei grandi spazi aperti delle pampas dove l'indiano prevaleva.

Completò la costruzione di trenta chiese, creò nuove comunità, battezzò migliaia di bambini della etnia puelche ed è riconosciuto come un grande benefattore. Nel 1965 le sue spoglie furono trasferite nella chiesa parrocchiale di General Acha, ove fu inaugu-

Leonardo Della Picca, di origini pantianicchesi, appena consacrato sacerdote, nel 2006, fu cappellano della parrocchia "Nuestra Señora de Luján del Buen Viaje", dove la sua attività principale era presso la scuola parrocchiale ed in un centro sociale di assistenza.

Villa Regina

Il 7 novembre 1924, l'ingegnere Felipe Bonoli, con il beneplacito del governo argentino e di quello fascista, portò a termine l'insediamento della Colonia Regina, futura Villa Regina, su una superficie di 5.000-6.000 ettari nella provincia di Rio Negro. La compagnia proprietaria della terra contrattò 236 famiglie di agricoltori, secondo alcune informazioni un gran numero di esse erano friulane. Al loro arrivo trovarono il terreno coperto da salnitro. Poco dopo la situazione era tanto disperata, che il parroco friulano Marcello Gardin, scrisse ai giornali ed i lettori inviarono viveri e aiuti. Inoltre, il sacerdote scrisse nel 1928:

I FURLANS DI VILLE REGINE

Signôr cuant lavorà! Bevi e mangià/ polvar e tiare pa la bocie e il nâs,/ pa lis orelis, pai voi. Robis di màs,/robis di condenàs

Oltre al padre Gardin, un altro salesiano friulano, Pedro Rotter, cresciuto nella colonia esercitò il sacerdozio nei luoghi più inospitali del Río Negro.

rato un monumento che lo ricorda; anche nella città di Santa Rosa, capitale della provincia di La Pampa ha un monumento a lui dedicato assieme ad un museo.

Luigi Barazzutti, salesiano originario di Forgaria si laureò in Teologia a Córdoba e in Teologia Morale a Roma. Fu professore a Comodoro Rivadavia, a Bahía Blanca, e nell'Università del Sud, nell'Università di Buenos Aires e all'Istituto Teologico Salesiano di Buenos Aires. Fu direttore della collana *Opuscoli di Don Bosco*. Coautore di *Temi Latinoamericani di Etica*. Pubblicò, inoltre, *Movimenti ecclesiastici contemporanei* e vari altri componimenti. Partecipò a Congressi nazionali ed internazionali di teologia morale, aderendo alla linea Rinnovatrice Etica di Autonomia nel contesto cristiano.

Giuseppe Ellero, salesiano di Tricesimo, nato nel 1946 giunse in Argentina nella sua infanzia. Dal 1982 al 1984 fu rettore della Scuola Agrotecnica Salesiana di Río Grande, rettore, tra il 1985 e il 1990, dell'Istituto Salesiano San José e professore dell'Istituto di Perfezionamento di Puerto Deseado, tutti in Patagonia. In questa città insegnò, inoltre, nelle Botteghe Comunali di Pittura e Scultura e fu membro del Consiglio Comunale di Cultura. A Buenos Aires collaborò con il Seminario Salesiano Don Bosco. È pittore e scultore; una sua statua, raffigurante San Antonio, è collocata sulla piazza Independencia di Buenos Aires.

Giovanni Bullian sopraggiunse nel Paese nel 1954 e nel 1963 fu ordinato sacerdote. Per 17 anni diresse una scuola agricola, ove studiavano 150 alunni. Successivamente, fu a capo di una scuola commerciale in General Roca. Nel 1987 abitava a Es- quel dove, con altri due salesiani, curava una parrocchia che si estendeva su 8.500 km^2 di superficie.

Felix Feliciano era un francescano che costruì una chiesa e una scuola a El Bolsón, provincia di Río Negro e, inoltre, una scuola e la chiesa dell'Immacolata Concezione a José Leon Suárez, in provincia di Buenos Aires, dove morì nel 1973.

Monumento della comunità indigena Puelche che ricorda padre Buodo

Nomi che lasciarono un segno

Carlos Battel giunse nel Paese nel 1948 e fu cappellano militare, con il grado di tenente. A Open Door costruì il salone parrocchiale e aprì il primo asilo del luogo; promosse l'Ateneo della Gioventù e numerose migliorie urbanistiche. Morì nel 1982.

Onorato Lorenzon, oriundo di Udine diresse l'archivio parrocchiale della sua città e pubblicò *Conoscere il Vangelo*, che fu tradotto in spagnolo. Arrivò in Argentina nel 1975 e fu parroco di Manzanares, territorio di Gral. San Martín. A lui si deve la costruzione di una bella chiesa, dell'Istituto Giovanni XXIII e di un campo sportivo.

Luigi Mecchia Agnola Pascutti era originario di Forgaria, dove nacque nel 1920. Fu Prelato d'Onore di Sua Santità e giunse in Argentina nel 1947. Le località di Buenos Aires di Avellaneda, Chascomús, Martínez e Los Polvorines conoscevano la sua attiva azione pastorale.

Nel 1947 trovò, a Los Polvorines, una cappella di legno e un'ampia superficie. Lì nacque una parrocchia che fu seguita da altre due. A Los Polvorines costruì anche un asilo, un collegio primario, una scuola d'arte e mestieri e una scuola d'infermieri. A Villa de Mayo aprì un asilo e un collegio primario.

Nel 1959 iniziò a prestare assistenza religiosa volontaria nella polveriera Sargento Cabral. Nel 1975 ottenne il ruolo di cappellano militare nel Comando delle Istituzioni Militari, equiparato al grado di tenente colonnello.

Fu il primo cappellano degli Alpini Italiani in Argentina, collaborò in molteplici iniziative culturali e religiose e fu vicario generale della diocesi di San Miguel. Nel 2001, l'allora primate argentino, Jorge Mario Bergoglio, lo nominò vicario generale della curia militare. Morì a Buenos Aires nel 2010.

Suor María delle Grazie Del Tor nacque a Forgaria nel 1908 e morì a Buenos Aires nel 1973. Religiosa dell'ordine delle Figlie dell'Orto, prestò servizio nell'Ospedale Rivadavia, nell'Ospedale Neuropsichiatrico di Buenos Aires e nell'Istituto Neuropsichiatrico di Lomas de Zamora. In Paraguay, dove visse dal 1945 al 1969, meritò una medaglia d'Argento al valore civile.

Infine, nacque a Reconquista (nordest dell'Argentina) nel 1899 e fu gesuita, scrittore ed educatore. Sua madre, Catalina Contepomi, era figlia di coloni friulani.

Fece parte dell'ordine dei Gesuiti e si laureò in filosofia alla Sorbona e in teologia all'Università Gregoriana di Roma. La sua opera e la sua figura furono paragonate a quelle dello scrittore argentino Leopoldo Lugones e testimonia un immenso contributo alla cultura argentina.

L'opera di suor María Pittaro

Suor María Assunta era nata a Mortegliano nel 1906 e giunse in Argentina nel 1927 designata dalla Congregazione delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia. Si recò prima ad Alta Gracia (provincia di Cordoba) e poi a Valparaiso (Cile) e di nuovo in Argentina a Mendoza, Cañada Verde, Arequito e Rosario (provincia di Santa Fe).

Nel 1945 giunse nella città di Corrientes come Superiora per porsi alla guida dell'Opera di Misericordia, che consisteva in una casa provvisoria, dove funzionavano tre classi della scuola primaria e un collegio per orfani. Non aveva sostegni esterni nè riconoscimenti di nessuna natura. Le fu ordinato di chiudere la casa, visto che risultava difficile riorganizzarla.

Monumento a suor Maria Pittaro nella città di Corrientes

Però nel 1946 ottenne il riconoscimento ufficiale della provincia per il suo Asilo nido e di cinque classi di scuola elementare. Nel 1951 il ministro dell'Educazione e Cultura della provincia le offrì l'incarico di Organizzatrice e Ispettrice degli asili della provincia. Non accettò, sebbene, su sollecitazione delle autorità, preparò e consegnò il materiale di progettazione, organizzazione, basi e modelli per la creazione e il funzionamento degli asili di tutta la provincia.

Creò i laboratori di abilitazione per l'insegnamento del ricamo, maglia, taglio e cucito, riconosciuti e resi ufficiali dalla Direzione dell'Educazione della provincia. Nel 1959 ottenne la cooperazione del Governo della Provincia per la scuola, i laboratori di abilitazione e la casa delle interne. Nel 1963 ottenne la possibilità di assumere i docenti di sua designazione. Nel l973 le autorità educative approvarono i suoi piani di lavoro per le maestre. Nel 1992 erano 3.300 gli alunni che frequentavano la sua Scuola N°160.

Le maestre e gli alunni furono sempre oggetto della sua preoccupazione. Costruì, a Salsipuedes (provincia di Cordoba), la Villa San José come albergo di religiose e bambini, durante i periodi di ritiro e di riposo. Nel 1958 costruì a Itatí (provincia di Corrientes) la Villa Santa María Josefa Rosello, destinata al riposo e ritiro delle religiose della congregazione. Nel 1959 creò una biblioteca e una clinica dentistica. Nel 1978 costruì Casa Rosello, un'abitazione con oratorio per la clausura e le pratiche religiose delle sorelle. Nel 1980 eresse tre appartamenti e Casa della Provvidenza, come abitazione delle interne che lasciavano l'istituto raggiunta la maggior età. Nel 1990 in un atto pubblico la proclamarono "Pioniera degli asili della provincia di Corrientes". Nel 1992 fu dichiarata Cittadina Illustre della città di Corrientes. Nel 1996 ricevette il premio "Cultura Argentino-Friulana".

Morì il 2 ottobre 2002 nella città di Corrientes.

Nel maggio 1976, e Horacio Ratti. Castellani assistette alla riunione con un unico proposito, tentare di salvare la vita dello scrittore Haroldo Conti, ancora oggi tra i "*desaparecidos*". Morì a Buenos Aires nel 1981.

Infine, una curiosità: sebbene non esistono ragioni sufficienti da sostenere questa tesi, forse Papa Francesco ha letto l'opera di Castellani perché le loro idee, in certi aspetti, si assomigliano. Inoltre il romanzo di Castellani *"Giovanni XXIII (XXIV), una fantasia"* del 1964 evoca la personalità, le parole e le decisioni di un papa che sembrano sorpassare la pura coincidenza letteraria.

Walter M. Mattiussi

Buenos Aires, 1976. Il dittatore Videla assieme agli scrittori Jorge Luis Borges, Ernesto Sabato e padre Leonardo Castellani (ultimo a destra), che ha provato ad intercedere per la vita di Haroldo Conti

Anni '90. Preti friulani con Monsignor Bergoglio. Da Sx a Dx: Claudio Snidero (sacerdote presso il Santuario di Castelmonte di P. Podestà), Luigi Mecchia (seduto, deceduto), Guillermo Garlatti (vescovo di Bahia Blanca), Norberto Martina (vescovo militare, deceduto), Jorge Bergoglio (oggi Papa Francesco), Jorge Lugones (vescovo di Lomas de Zamora), Mario Cargnello (vescovo di Salta)

Vacanze in Argentina

Nella nostra famiglia di Coderan gran parte dei fratelli del nonno emigrarono in Argentina. Per me raggiungere la terra dove compaesani e familiari si trasferirono, mi incuriosiva e allo stesso tempo mi emozionava.

Era da tempo che pensavo a questo viaggio ma non mi decidevo mai. Ricordo i racconti dell'esperienza fatta da mio fratello insieme all'amico Paolo, dell'ospitalità e del calore che ricevettero. Ogni volta che i parenti venivano a farci visita la domanda ce la facevano sempre: Quando venite a trovarci? Così quando Cristina mi propose di andare in Argentina, accettai.

Decidemmo, quindi, di passare il periodo di Natale di "*la da l'aghe*"! Appena definita la data del viaggio, abbiamo prenotato i biglietti ed organizzato l'itinerario. Si avvicinava l'ora della partenza, la preparazione delle valigie, il giro per salutare tutti e via in viaggio per l'Argentina.

Lo scalo, la ricerca sui monitor del volo giusto da prendere e poi eccoci sul grande aereo che ci avrebbe portato direttamente a Buenos Aires. Considerando che per Cristina era il primo volo, attraversare l'Oceano è stata una bella prova.

Arrivati a destinazione, piacevole fu l'incontro con Ettore, Sarita, Rubén e Mirta che erano ad attenderci in aeroporto e la prima sensazione che abbiamo provato a Buenos Aires era come sentirsi a casa. Un'accoglienza amorevole e un'attenzione ad ogni nostra esigenza ha fatto di questo viaggio una seconda luna di miele.

Dopo esserci sistemati a casa di Ruben e Mirta iniziò la nostra vacanza all'insegna del relax, di abbuffate di *asado*, bagni e feste in piscina in compagnia di amici e parenti. Partire da clima invernale, e ritrovarsi improvvisamente in estate per festeggiare il Natale, dava una dimensione quasi irreale. Questa "bella vita" ci metteva a dura prova costume, in quanto la bilancia ci svelava l'aumento di peso di giorno in giorno.

Lorenzo e Cristina al Fogolâr di Mar del Plata

Serata di tango a Buenos Aires

La nostra vacanza era stata organizzata da Ruben nei minimi particolari. Il giorno dopo l'arrivo, eravamo già su un altro aereo con destinazione le cascate di Iguazú. Nell'hotel che avevamo prenotato in Brasile non mancava assolutamente niente: dalle colazioni sfarzose ai momenti di puro relax, alle cene con una vista panoramica della bella natura. Durante i pranzi con gli altri turisti ci siamo divertiti a parlare in spagnolo ed inoltre abbiamo condiviso con loro l'usanza di bere il mate, un infuso che è sinonimo di unione e amicizia.

Al rientro, abbiamo scelto di visitare la città di Buenos Aires potendo così ammirare l'Obelisco, la Casa Rosada situati nel grande centro e Caminito, ubicato nel quartiere tradizionale de La Boca. Non poteva mancare una serata all'insegna di una cena con spettacolo di tango.

Per la felicità di Cristina, Ruben organizzò anche due giorni al mare. Partiti di buon'ora ci siamo messi in viaggio con destinazione Mar de Plata. Fu un lungo tragitto di quattro ore immersi in una grande distesa di terra o Pampa. Arrivati nella località marittima ci siamo sistemati in hotel e dopo aver passato la giornata al mare, la sera siamo andati alla ricerca del "*Fogolâr Furlan*". In queste strutture si sente il bisogno di far visita per capire dove gli emigrati si incontrano nell'arco dell'anno per ritrovare lo spirito friulano. All'interno del *Fogolâr*, oltre alle varie foto

Davanti alla Basilica di Luján

illustranti i posti del nostro Friuli, abbiamo notato il piatto raffigurante la sagra della mela appeso insieme ad altre ceramiche. E' stato piacevole vedere questo piccolo oggetto che ti porta con il pensiero ai tuoi affetti specialmente quando sei così lontano.

La curiosità era grande riguardo al conoscere quello che hanno incontrato i nostri emigranti e come si sono adattati alla vita in questa terra lontana. Era piacevole ascoltare i racconti e fare rispolverare gli album di fotografie a tutti i parenti per vedere le diverse foto sia di famiglia che dei vari incontri alle *despedide* che organizzavano.

Siamo riusciti a conoscere molti dei miei familiari che non abbiamo mai avuto modo di incontrare, e salutare quelli che avevamo già conosciuto in paese nei vari rinfreschi organizzati a casa dello zio Bepi e in altre occasioni. Abbiamo soggiornato a lungo da Mirta e Ruben nella casa che prima era di proprietà di un fratello del nonno, e poi siamo stati ospiti dalla cugina Fernanda, la quale non manca mai a farci visita a Pantianicco. Infine abbiamo passato qualche giorno anche da Ettore e Sarita, anch'essi sempre in visita nel paese natio*: il Pais pui biel dal mont; i*nsieme a loro siamo stati a Luján, con un catamarano nella zona del Tigre, e poi in giro per la città.

A qualsiasi ora percorrevi le "*Avenide*" il traffico non mancava mai, perfino quando Ettore, fermatosi improvvisamente durante una nostra gita, mi volle alla guida dicendomi: "*Cumò tu provis a guidà in Argentina*".

Mancavano ancora tante cose da vedere e tutti avevano il piacere di averci come ospiti e trascorrere un pranzo o una cena in compagnia ma purtroppo il tempo a disposizione era terminato. Quante cose ci sarebbero ancora da raccontare quando hai vissuto un viaggio così pieno di emozioni!

Nonostante la distanza che ci separa, fin da subito ci siamo sentiti in una grande famiglia unita e ringraziamo tutti per la splendida esperienza augurandoci di poter tornare in questa "città che non dorme mai".

Lorenzo e Cristina di Coderan

Hanno visitato Pantianicco...

Agosto 2013; Fiorina Manazzoni, la figlia Marta e le nipoti Luciana e Ornella in visita ai parenti

Maggio 2013; visita di Albino Cisilino (in centro) proveniente da Luján (Argentina)

Agosto 2013. Provenienti dal Cile e dalla Spagna le famiglie dei fratelli Pedro e Paula Buttazzoni in giro per la terra dell'antenato, dott. Pietro Buttazzoni, hanno conosciuto il paese natio, il comune e la chiesa

Dicembre 2012. Graziella Della Picca, figlia di Adelino e Silvana, è pittrice e insegnante a Lanús (Buenos Aires). In visita da noi ha disegnato una futura copertina per il bollettino con i simboli distintivi della chiesa del paese.

Le radici… sempre nel cuore!

Copacabana, marzo 2013. Fabián e Claudio Cisilino sventolano con orgoglio la bandiera friulana nelle spiagge del Brasile

Buenos Aires 8/2/2012. Sara ed Ettore festeggiano il 55° anniversario di matrimonio

Marzo 2013, Mirta Mattiussi (in centro), figlia di Abele e Norina, assieme ai suoi figli e nipoti ha festeggiato i suoi 70 anni facendo una gita tutti assieme da Buenos Aires verso l'Uruguay.

Cordignano (Treviso) 2012. Padre e figlio infortunati: Uliana Giovanni e Roberto con le stampelle

Discendenti di Arnoldo Cisilino a Buenos Aires, 1/1/2013. In alto da destra: Arnaldo, Sebastián, Francisco, Germán e Mariana. Sotto: Matteo, Diego, Felipe, Héctor "Tito", Arnaldo Liberato, Ramiro, Bautista, Daniel e Lucía

Baar (Svizzera), 2013. Romano Gallai, cavaliere internazionale dei donatori di sangue, ha festeggiato i suoi 80 anni con la famiglia. In questo importante traguardo ricorda ai suoi coetanei: Vittorino, Gustavo, Lodino, Loris, Carmen, Maria di Ucel, Maria Cerioli, Mercedes, ed augura a tutti salute e longevità

Powell River (Canada), 1° dicembre 2012.
Remigio e Nilla Cisilino hanno celebrato i loro 50 anni di matrimonio serenamente in famiglia attorniati da figli e nipoti

Da contadini a infermieri

Si chiude la storia degli infermieri pantianicchesi emigrati in Argentina raccontata, nel 2007, in un libro di Javier Grossutti e di cui, negli ultimi anni, abbiamo pubblicato alcuni passaggi

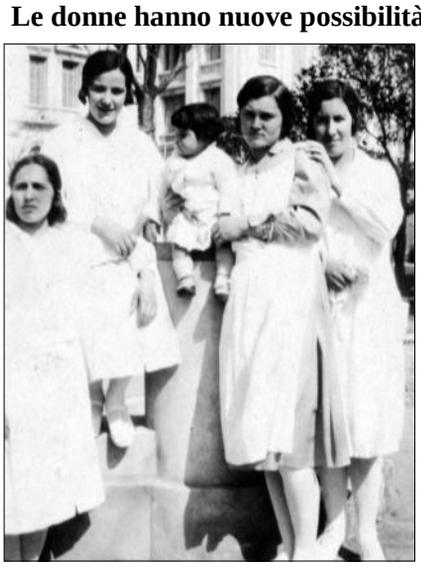
I primi viaggi verso l'Argentina dal Comune di Mereto di Tomba iniziano nel 1878 e rappresentano una parte relativamente limitata del flusso migratorio totale. *"L'emigrazione periodica da un decennio continua nella stessa misura e nella stessa direzione; da un anno poi si ha di più l'emigrazione per l'America nella ragione del trenta per cento dell'emigrazione periodica"*, scrive il sindaco di Mereto di Tomba il 22 luglio 1878; inoltre osserva *"che l'emigrazione è in parte indotta dalla miseria originata dalla mancanza di lavoro e in parte si effettua nella speranza di un maggior lucro. Vi hanno fin qui molto influito le circolari delle agenzie sedenti in Genova perciò solo che riguarda l'emigrazione per l'America»*.

Buenos Aires 1943, Ospedale Rivadavia. Consegna del diploma d'infermiera a Fiorina Manazzoni, seconda a sinistra in prima fila.

Fu Luigi Della Picca *"Scanio"*, nato a Pantianicco il 12 febbraio 1850, a raggiunge per la prima volta Buenos Aires all'età di 28 anni, nel 1878. Rientra in paese qualche anno più tardi e, nel 1887, l'anagrafe comunale segnala la sua nuova partenza per l'Argentina. *«Vigj al veva fat il troi»* (Luigi aveva aperto la strada) ricorda Benvenuto *"Venuti"* Cisilino.

Frequenti ritorni in paese e successive partenze oltreoceano contraddistinguono l'esperienza migratoria di Luigi Della Picca, che diventa punto di riferimento e modello per i numerosi compaesani che raggiungeranno Buenos Aires. La maggior parte di essi, infatti, troverà lavoro nell'Ospedale Italiano, tutti inizialmente come inservienti, molti, successivamente, come infermieri qualificati.

Le donne hanno nuove possibilità



Ospedale Rivadavia, '40. Otelia Giacomini sostiene un bambino con le colleghe del reparto ostetricia.

L'apertura alle donne della professione infermieristica avviene nel 1912-1914 quando, in alcuni ospedali municipali di Buenos Aires, viene sperimentata l'assistenza di donne infermiere anche nelle sale dei malati maschi. Un anno dopo, molti ospedali municipali hanno già sostituito il personale infermieristico maschile con quello femminile. La specializzazione di mestiere dei pantianicchesi distingue l'esperienza migratoria argentina fino al primo conflitto mondiale, ma soprattutto negli anni Venti e Trenta.

Nel primo dopoguerra gli uomini attirano oltreoceano le proprie famiglie e anche le donne entrano negli ospedali argentini: le partenze diventano definitive. Probabilmente, l'apertura degli ospedali alle infermiere schiude alle donne opportunità lavorative prima inimmaginabili. Non a caso, rispetto al periodo che precede la prima guerra mondiale, le dimensioni del flusso si allargano notevolmente. Dal 1919 al 1931, secondo i registri anagrafici comunali, i cancellati da Pantianicco per emigrazione in Argentina sono 300. Tra 1921 e 1931, infatti, la popolazione residente diminuisce passando da 1.220 a 883 abitanti.

L'aumento dell'offerta di manodopera supera le possibilità di lavoro garantite dall'Ospedale Italiano di Buenos Aires e alcuni pantianicchesi vanno a lavorare in altri ospedali, anche nelle periferie delle grande città o in campagna. Se a quelli aggiungiamo coloro che lavorano come infermieri, addetti alle manutenzioni, portinai, cuochi, telefonisti, addetti alle lavanderie, autisti, fabbri e giardinieri nei numerosi altri nosocomi della capitale argentina, si può affermare che, tra le due guerre, praticamente tutti gli emigranti pantianicchesi emigrati in Argentina svolgono la propria attività, per un periodo più o meno breve, nel settore sanitario. Gli ospedali argentini permettono di raggiungere condizioni di vita discrete, talvolta buone, ma comunque migliori di quelle che nello stesso periodo può offrire il paese natale.

Negli armi Venti e Trenta, da Pantianicco si parte ancora senza un mestiere e sono i corsi per infermieri avviati dai nosocomi quelli che permettono, soprattutto alle donne, di migliorare la propria professionalità. La consapevolezza del contrasto tra i due modelli di vita, quello urbano di Buenos Aires e quello contadino di Pantianicco, trattiene in Argentina buona parte degli emigrati.

Il meccanismo della chiamata tra parenti e compaesani garantisce un flusso regolare di emigranti che, partiti contadini, diventano infermieri. Il consolidamento del fascismo e l'aggravarsi della situazione economica, inoltre, non incoraggiano un ritorno definitivo in patria.

Nel gruppo dei partenti tra le due guerre, le donne sono numerose: sembrano soprattutto loro voler fuggire dal lavoro in campa-

Pantianicco ha avuto un forte contingente di emigranti verso l'Argentina. Si tratta, in quasi tutti i casi, di agricoltori diventati infermieri o di personale subalterno che lavorava negli ospedali.

gna. La loro partenza oltreoceano, sia per raggiungere i rispettivi mariti o familiari già in Argentina sia per lavorare anch'esse negli ospedali di Buenos Aires, contribuirà a stabilizzare la comunità dei pantianicchesi oltreoceano.

Alcune testimonianze

Ancora minorenne, Otelia Giacomini, di Tomba, raggiunge la sorella e lo zio, sposato con una pantianicchese, in Argentina nel 1927. Poco dopo viene assunta come inserviente nell'Ospedale Rivadavia. Un anno dopo inizia a frequentare il corso biennale obbligatorio della Scuola di Infermieri e, dopo aver superato l'esame finale, ottiene il diploma.

Con il tempo diventerà capo reparto e ostetrica. Se rimaneva in Friuli la sua vita era destinata ai lavori in campagna.

L'Ospedale "Bernardino Rivadavia" rappresenta, insieme all'Ospedale Italiano, l'altro luogo di lavoro maggiormente frequentato dai pantianicchesi emigrati a Buenos Aires. L'esperienza migratoria, quindi, non è più esclusivamente temporanea o pluriennale, ma spesso diventa definitiva.

Olga Sabbadini, nata a Mar del Plata il 29 giugno 1914, torna a Buenos Aires nel 1930. La testimonianza di Olga ripropone il percorso comune a tante donne pantianicchesi approdate in Argentina tra le due guerre: *"Dopo essere arrivata a Buenos Aires, sono stata ospitata dai miei compaesani che lavoravano come inservienti presso una famiglia molto potente della capitale. Mi hanno tenuta tre giorni e dopo sono andata a Luján, dove abitava una mia sorella. Da lì mi hanno portata a General Villegas, dove sono diventata infermiera nell'ospedale locale"*.

In questo nosocomio c'erano anche altri pantianicchesi, tra cui Romildo Mattiussi che, dopo quindici anni andrà alla provincia della Pampa nell'ospedale di un piccolo paese agricolo: Intendente Alvear, e diventerà capoinfermiere, abitando sempre all'interno del nosocomio fino alla sua morte.

Eno Mattiussi, emigrato nel 1946 e medico dell'Ospedale Rivadavia dal '57 al '95, ricorda che la presenza pantianicchese era così numerosa che un dirigente aveva sostenuto pubblicamente la necessità d'istituire un monumento al friulano ignoto.

IDV e WMM

Diploma di ostetrica di Otelia Giacomini in Mattiussi

SOCIEDAD DE BENEFICENCIA DE LA CAPITAL
INSTITUTO DE MATERNIDAD
ESCUELA DE ENFERMERAS
Otelia Giacomini de Mattiussi
Obstetricia y Puericultura.
Marzo 27

Storie e racconti con i pantianicchesi di Buenos Aires

Venerdì 31 agosto si è svolta nell'atmosfera familiare della Casa della Provincia di Pordenone a Buenos Aires una piacevole serata in compagnia dei ricordi e delle antiche tradizioni di Pantianicco.

Un pubblico variegato, composto da compaesani, discendenti, corregionali e persone che oggi hanno parenti che vivono in Friuli Venezia Giulia si sono dati appuntamento per ascoltare l'esposizione "Storie Delle Terre Di Mezzo, Pantianicco ed il Friuli che Cambia" di Walter M. Mattiussi, che ha anche riportato il saluto del sindaco di Mereto di Tomba, Andrea Cecchini.

"La conferenza – afferma Mattiussi – *ha voluto rappresentare un momento di condivisione con chi è cresciuto a Pantianicco e l' ha lasciato da piccolo o voleva risentire quelle storie che raccontavano i nonni e metterle a confronto con la realtà che oggi vive il Nordest italiano. Grazie alla presenza di tanti amici, la serata ha avuto un grande successo e si è arricchita con i commenti del pubblico".*

Di fatto sembrava di stare attorno ad un gran fogolâr dove lo scambio di storie e tradizioni era un continuo susseguirsi di aneddoti tra oratore e pubblico fatto di giovani, di adulti e di anziani.

Durante la serata più volte sono state chieste informazioni circa la cultura e tradizioni friulane o segni del passato: dai celti alla Prima Guerra Mondiale; dalle mucche ai trattori e dal frico al vino, sono state due ore e mezza senza sosta.

Potete inviarci le vostre e mail a *quipantianicco@gmail.com*

Le foto vanno scannerizzate a 300 dpi in formato jpeg

17 gennaio 2013

Cari amici pantianicchesi:

Oggi ho ricevuto l´annuario 2012 e sono dietro a leggerlo con moltissimo interesse.

Sebbene sono argentino di prima generazione, orgoglioso di esserlo, perché i miei genitori emigrati in Argentina hanno trovato in questa terra il loro luogo nel mondo. Una terra di pace che li ha accolti con amore e li ha fatti lavorare con dignità, come "nuovi fratelli".

Qui è cresciuta la nostra famiglia, lontano da Pantianicco, i nostri avi si sono integrati a pieno in questa nuova Patria. L´hanno amata profondamente e ci hanno insegnato ad amarla come argentini, anzi direi che erano più argentini di molti argentini oriundi.

Oggi troviamo che siamo rispettati nella nostra comunità la quale fa onore ai vecchi immigranti. Mio padre non ha avuto dubbio a prendere negli anni '30 la cittadinanza argentina ed oggi noi, già anziani abbiamo i nostri figli in questa amata e tanto sofferente terra.

Noi tutti godiamo e piangiamo per l´Argentina ma senza dimenticare da dove proveniamo. Il compito é informare i nostri figli sulle loro origini famigliari a Pantianicco (i Tonilunc) però, purtroppo, non abbiamo più nessuno dalle vostre parti.

Mio cugino Elvio ci farà visita quest'anno e l´aspettiamo con le braccia aperte. Non posso dimenticare il mio soggiorno a Pantianicco nel 1977, con l´emozione di trovare e conoscere i parenti, fino a quel momento solo fotografie, e scoprire nei cugini il medesimo carattere, le stesse reazioni, i loro figli così uguali ai nostri bambini!

Noi vi ricorderemo sempre, vi prego di non dimenticarci. Un abbraccio a tutta Pantianicco.

EVVIVA L´ITALIA EVVIVA L´ARGENTINA! *Albino Cisilino*

Buenos Aires, gennaio 2013.

Grazie per l'invio del bollettino, che fra le altre cose, ci ha fatto ricordare il gioco di Pasqua, "tirà ai ous". Gioco che 50 anni fa facevo in casa dei nonni. Grazie di nuovo e mandi

Mirta e Enrique Manazzone

Buenos Aires, settembre 2013

Carissimi amici e collaboratori, con molto piacere ricevo tutti gli anni il vostro Bollettino, che mi ricorda tutti gli anni passati assieme ai nostri compaesani. Vi mando una piccola collaborazione per il Bollettino. Continuate con questo grande lavoro! Tanti saluti e mandi. **Olimpia e Luigino Cisilino**

Buenos Aires, novembre 2013

Carissimi tutti, attraverso "Qui Pantianicco" vi saluto ed auguro un prospero 2014 ed un buon Natale all'insegna dell' essenziale, lasciando perdere le piccole cose banali di ogni giorno. Mandi,

Nelli Mattiussi

---

11 gennaio 2013

Carissimi:

Abbiamo ricevuto ieri il nostro caro giornalino. Ogni volta il lavoro di voi tutti si dimostra e l'allegria di poter riceverlo per noi è più grande.

Vedere fotografie dei diversi momenti, come la tradizione di giocare all'uovo ogni Pasqua con la mia famiglia ci riempie di allegria.

Solo complimenti e ringraziarvi un'altra volta la possibilità di essere più vicini sebbene sono tanti i chilometri che ci separano. Mandi, di cuore

Nancy e Fabian Cisilino

Febbraio 2013

Carissimi padre Giovanni e collaboratori del bollettino:

Ho ricevuto il bollettino 2012 che ogni anno è più bello e interessante.

Mi piace tantissimo leggerlo perché grazie a lui posso conoscere meglio la storia di Pantianicco e la sua gente, dove nacque mio padre Ottavio Luigi nell'anno 1905.

Di cuore congratulazioni per il vostro lavoro e tante grazie per inviare ai figli d'italiani all'estero il bollettino che fa ritrovare le proprie radici.

Un abbraccio stretto. Norma Cisilino

Biella, settembre 2013;

Ringrazio la redazione per l'invio del bollettino. Un caro saluto a tutti.

Allego un contributo.

Graziella Savant Ros vd. Cisilino Arnaldo

Ottobre 2013

Cari amici e parenti in Italia, Argentina ed il mondo: attraverso questo spazio cogliamo l'occasione per augurarvi un felice e Santo Natale, e che il 2014 ci accolga con benedizioni, pace e unità.

Un saluto a tutti.

Pablo Della Picca e famiglia

Tolmezzo, 31 dicembre 2012

Buon Natale e Buon Anno 2013.

Giunge a noi il S. Natale nell'anno che il Santo Padre ha voluto caratterizzare come l'anno della fede.

E' con un rinvigorito spirito di credenti che vogliamo quindi accogliere il Signore che viene, essendo Lui il soggetto primario del nostro credere e la fonte della nostra speranza di vivere.

E' Lui il dono che nella Notte Santa ci viene proposto dalla Madre Santissima, perché lo accettiamo con un cuore rinnovato, per godere dei suoi doni messianici di Amore e di Pace.

...e grazie per il "ricco" bollettino!

Mons. Pietro Brollo

Ramos Mejia, (Bs. As), 27 -1-2013

Cari, don Giovanni e collaboratori del bollettino,

Tante grazie della edizione 2012 che ci avete inviato che quest'anno è resa più bella per l'uso dei colori.

Leggendo l'articolo sulla situazione delle vocazioni sacerdotali, anche qui, nella diocesi di, Santiago del Estero (nord) hanno dovuto chiedere aiuto a dei sacerdoti dall'India.

Auguri don Giovanni, parroco di cinque parrocchie!!! Vedremo cosa succede nel futuro.

Buon lavoro!

mandi **Marcelo Molaro**

Avellaneda, (Bs. As.), 9 aprile 2013

Caro don Giovanni e collaboratori del sempre desiderato e apprezzatissimo bollettino "Qui Pantianicco" e del libro che ricorda i 100 anni della chiesa del paese e che portano senza dubbio ricordi profondi in tutti gli emigranti pantianicchesi nel mondo.

Grazie per tutto quello che sapete fare con tanta dedicazione, costanza e amore; sempre lo riceviamo con molta emozione, perché ci porta, col pensiero, a quel caro, bello e ospitale paese che porteremo sempre nel cuore per la cordialità della sua gente.

Non vogliamo lasciar passare l'occasione per augurarvi a voi tutti una buona e Santa Pasqua e per la nostra famiglia un fortissimo abbraccio e il nostro permanente ricordo.

Mandi **Lilia e Giancarlo Cragno**

Pantianicco, luglio 2013

Auguri a don Giovanni e a tutti i collaboratori e grazie per tutto il vostro impegno.

Una piccola collaborazione per il Bollettino di Pantianicco.

Sarita e Ettore Cragno

Powell River (Canada), 19-9-2013

Carissimi compaesani, noi qua al momento stiamo tutti O.K. Quest'anno abbiamo avuto un'estate di caldo infernale, due mesi senza una goccia di pioggia. Ma so che anche in Friuli era la stessa situazione, così ci informava il TG24 che seguo giornalmente. Un grazie ai collaboratori del bollettino, quando lo ricevo lo leggo tutto d'un fiato e per alcune ore mi sembra di essere lì a Pantianicco, a tale proposito aggiungo un piccolo contributo per aiutarvi a spedire un toc di Pantianins a tutti i figli e le figlie Pantianicchesi sparsi ovunque. Mandi e staimi ben **Remigio Cisilino**

Burnaby. B.C. (Canada) gennaio 2013

Un grande grazie a tutti i collaboratori del bollettino "Qui Pantianicco", che ogni hanno si premurano di inviarmelo.

Vi allego un contributo per sostere le spese.

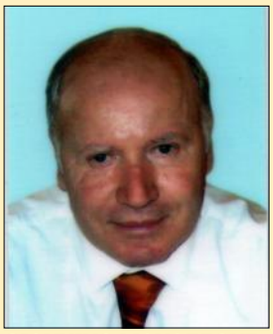
Mandi e grazie di cuore,

Dante Rossi

Montevideo, febbraio 2013

Cari amici del Bollettino, con gioia abbiamo ricevuto il nuovo numero che racconta presente e passato di Pantianicco e ci avvicina ai nostri cari. Vi auguriamo, attraverso le vostre pagine, a tutti i pantianicchesi tanta felicità e buone cose! Mandi **Mario e Maria Ester Mattiussi**

Vivono nella Pace di Dio



GIANNINO MANAZZONE
di 64 anni - 10/4/2012
(San Lorenzo
di Sedegliano)

ANALINA CISILINO
ved. VERSACI
di 92 anni - 9/1/2013

ROSA DELLA PICCA
in BERTOLISSI
di 88 anni - 26/2/2013

SANDRA TOPPANO
di 64 anni -25/5/2013

SILVANO DURIATTI
di 86 anni -21/06/2013

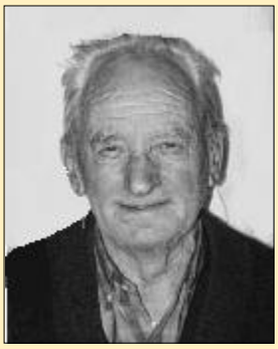
RINO ZANUSSI
di 75 anni -18/7/2013

GIOVANNA VENIER
in MANAZZONE
di 81anni - 22/7/2013
(Canada)

ANGELINA TOMADA
in CHIESA
di 89 anni - 23/8/ 2013

RENATA CODOGNO
in FASSANO
di 62 anni - 4/10/2013

ANTONIA DORIGO
in BALDON
di 77 anni - 21/10/2013
(Sta. Margherita in
Codevigo - PD)



NELIDO CRAGNO
di 87 anni -26/10/2013
(Buenos Aires)

VANIGLIA CISILINO
Ved. MOLARO
di 99 anni - 29/10/2013
(Coderno di Sedegliano)

CHIARA CISILINO
di 83 anni - 1/11/2013

MAFALDA CRAGNO
Ved. TOMINI
di 89 anni - 9/11/2013

Ancje lis cjampanis a prein....

La gnot dai muarts

Il soreli si bone,
e travanant un nûl che lu tapone,
malinconic al spant l'ultim splendôr;
inte gnot de preiere e dal dolôr
al dispon il vivent
che al unìs religjon e sentiment.
E za la ombre des monts e ven jù a dreture,
compagnade di une arie frescoline,
si slungje pe planure,
e il creât si cidine
e jeve la stele che e je la prime spie...
e sune la Avemarie.
Il Diu ti salvi, Vergjin benedete,
sperance dal mortâl, dal cîl Regjine,
plene di gracie, Mari predilete,
Tu che al scagn di Diu tu sês vicine,
Vergjin sante, sei simpri il gno confuart
tant te ore presint, che in pont di muart.
Ve che e intone la cjampane grande,
chel sun di ogni bande
al è puartât dal vint,
e al va a plombâ sul cûr di cui che lu sint;
po daurman a tachin lis cjampanis
des vilis vicinis e lontanis,
e a rimandin ai monts
lis dancis che si sunin pai defonts.

Pieri Zorut
(1792-1867)

Celebrazioni fuori Pantianicco

Buenos Aires, 31 gennaio 2013. Battesimo di Vito Antonio Della Picca, di Pablo e Maria del Rosario. Presenti i fratelli maggiori Maria Catalina e Pedro Angel con il sac. Ezequiel Rubio

Mereto, 2 dicembre 2012. Battesimo di Ryan Manazzoni, figlio di Emanuele e Sara Fidenato, assieme alla bisnonna Elena

28 gennaio 2013. Luciana, di Renata Della Picca e Pablo Garcia, nella Parrocchia "Sagrada Familia" di San Carlos de Bariloche (Argentina)

11 febbraio 2013. Gemelle Lourdes e Julieta, di Marisa Gonzalez e Ticiano Della Picca nella Parrocchia "Sagrada Familia" di Cipolletti (Argentina)

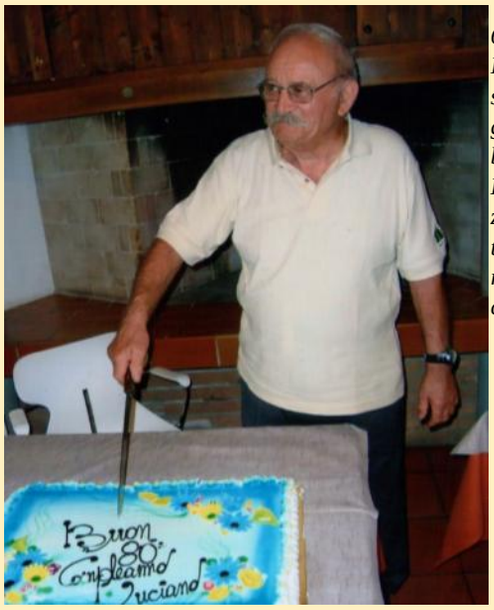
Buenos Aires, agosto 2013. Comunione di Gianfranco Cisilino, nipote di Olimpia e Luigi, celebrata nella parrocchia Nues- tra Señora de la Guardia

Baar (Svizzera), settembre 2013. Comunione di Sharon Gallai, nipote di Romano. La foto è stata scattata davanti alla tomba del papà Claudio

Congratulazioni ed Auguri

A sinistra: Laurea di Elena De Franceschi in Scienze Giuridiche presso l'Università di Udine il 22 aprile 2013. Tesi in Filosofia del Diritto, titolo: "Legittimità teorica e legittimazione teoretica nell'uso di prodotti e spazi agricoli a fini energetici". Relatore Chiar.mo prof. Danilo Castellano.

Sopra, Bice Cragno ha compiuto 90 anni in buona salute e ammirevole prestanza fisica. Auguri di lunga vita da tutta la comunità!



6 settembre 2013. In questa foto di sinistra vediamo gli ottant'anni ben portati di Luciano Minuzzo! Ha festeggiato con tanti parenti ed amici

Settembre 2013. Toppano Vittoriano e Bearzotti Eugenia festeggiano i 45 anni di matrimonio con i figli Michele , Stefano e Vania ed i nipoti Diego, Giada, Lisa e Anna

A destra, 27 gennaio 2013. Lustri di matrimonio a San Marco

A sinistra, agosto 2013. I settantacinquenni ancora in buona forma , si ritrovano come ogni anno con il coscritto Cisilino Adriano (secondo a sinistra in prima fila), giunto appositamente dall'Argentina dove è emigrato da bambino

13 gennaio 2013. Grande riunione di famiglia ed amici per festeggiare gli 80 anni di Maria Cisilino! (in centro)